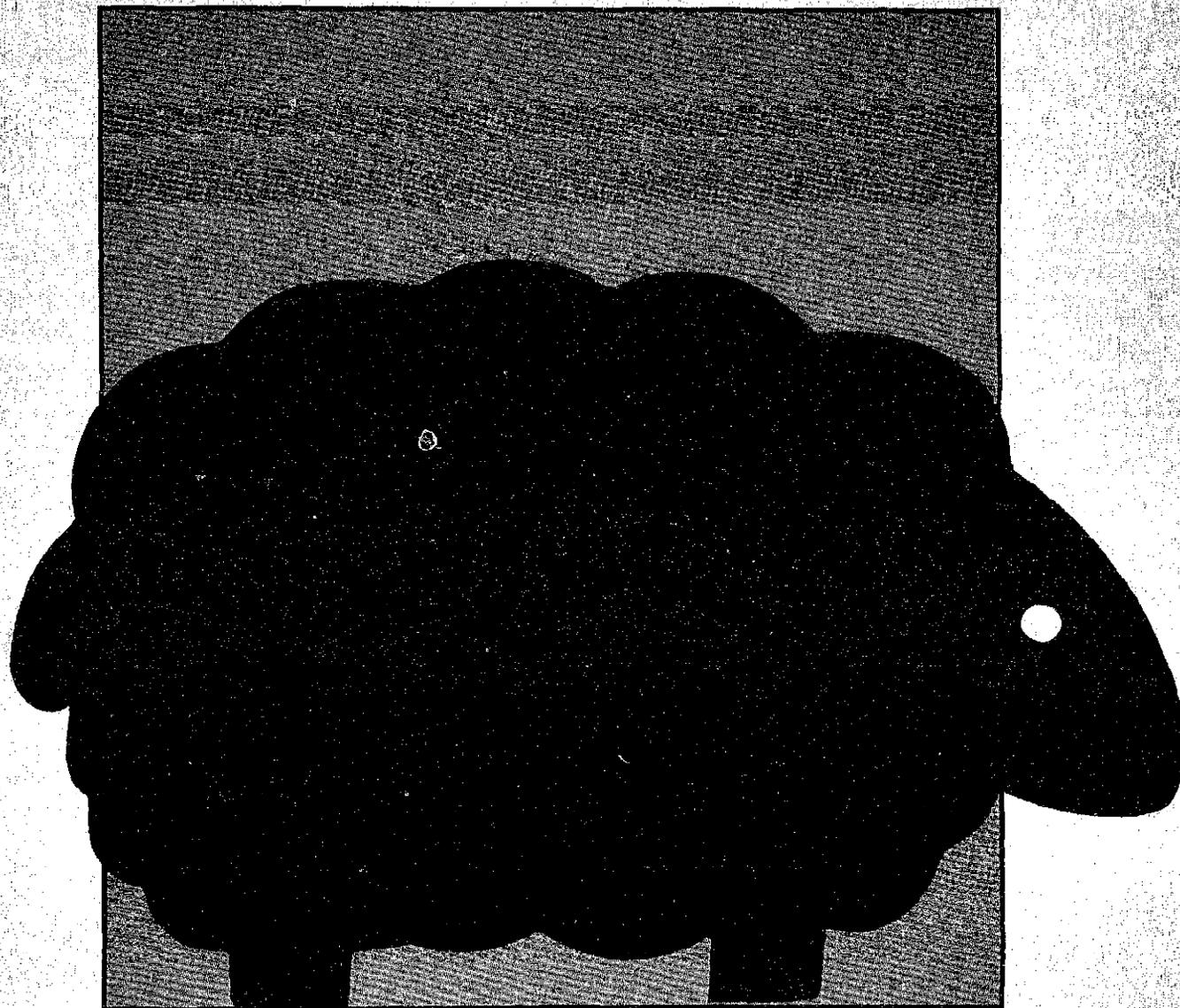


la rivista del

club alpino italiano

MEMBRANO
in abbonamento

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO I170 - IN CASO DI MANCATO RICEPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA E. FONSECA PIMENTEL, 7 - 20127 MILANO



LO SCARPONE

ANNO 63 - N. 2 - 1 FEBBRAIO 1993

notiziario della sede centrale e delle sezioni del c.a.i.



COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

Circolare n. 3/93

Oggetto: XVI Corso per Istruttori nazionali di sci alpinismo

A tutte le scuole e i Corsi di sci alpinismo

La Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo del Cai organizza il XVI Corso per istruttori nazionali di sci alpinismo.

Sede e durata

Il Corso si svolgerà dal 17 al 25 aprile in Val Pusteria per la parte studio ed aggiornamento delle tecniche sci alpinistiche e dal 3 all'11 luglio 1993 per le tecniche di roccia e ghiaccio nel Gruppo Masino-Bregaglia-Valfurva.

Nell'arco delle due settimane verranno tenute una serie di lezioni teorico-culturali sulle materie didattiche oggetto di insegnamento nei corsi di sci alpinismo e quotidiane esercitazioni pratiche sul terreno.

Eventuali variazioni di programma verranno tempestivamente comunicate a quegli allievi le cui domande di partecipazione saranno favorevolmente accolte dalla Commissione.

Direttore

Direttore del Corso: Luciano Gilardoni

Direttore parte sci alpinistica: Renzo Zambaldi

Direttore parte roccia e ghiaccio: Tino Micotti

Ammissione al Corso

Sono invitati a partecipare al Corso tutti quegli sciatori alpinisti di ambo i sessi, soci del Club alpino italiano, che abbiano compiuto il 23esimo anno di età entro il 1993: sarà titolo preferenziale aver conseguito la nomina di Istruttore di sci alpinismo del Cai o di Istruttore nazionale di alpinismo.

Gli allievi già in possesso del titolo di I.N.A. dovranno frequentare solo la parte del corso in cui vengono trattate le tecniche sci alpinistiche.

L'istruttore nazionale di sci alpinismo dovrà impegnarsi a svolgere attività didattica presso le scuole di sci alpinismo o presso le sezioni Cai che organizzano corsi di sci alpinismo e a collaborare per tutte le attività didattiche per le quali la Commissione riterrà indispensabile la sua partecipazione.

Il titolo di Istruttore nazionale di sci alpinismo non costituisce solo il riconoscimento di una pur brillante carriera sci alpinistica, ma richiede - oltre all'altruistica disponibilità all'insegnamento - anche una continuità di servizio che dovrà essere segnalata sull'apposito libretto controllato annualmente dalla Commissione.

Le domande di ammissione devono pervenire a mezzo raccomandata alla Scuola centrale di sci alpinismo presso la sede legale del Cai (Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano) entro il 15 febbraio 1993.

La domanda di partecipazione dovrà essere corredata da un adeguato curriculum sci alpinistico, alpinistico e didattico del candidato, riportato sull'apposito modulo predisposto dalla commissione e controfirmato dal Direttore della scuola di appartenenza e/o dal Presidente della sezione, più due fotografie formato tessera.

Si fa presente che non verranno prese in considerazione le domande pervenute dopo il 15 febbraio 1993.

Non verranno prese in considerazione neppure le domande dei candidati i cui moduli non siano compilati per esteso ed in duplice copia.

Quota di partecipazione

La quota di partecipazione al corso è stabilita in L. 150.000 che dovrà essere versata con le seguenti modalità:

- L. 50.000 quota di iscrizione da versare mediante conto corrente postale n. 15200207 intestato a Club alpino italiano - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano (tassativa la causale di versamento) di cui dovrà essere allegata copia alla domanda.

- L. 100.000 che verseranno i candidati le cui domande verranno accolte secondo le modalità che verranno successivamente comunicate agli interessati.

La quota di partecipazione dà diritto a:

- utilizzazione dei materiali tecnici e didattici messi a disposizione dalla CNSASA;

- serie di dispense e testi;

- assicurazione per tutta la durata del corso.

Saranno a carico dei partecipanti tutte le spese di vitto e alloggio.

In caso di mancata accettazione del candidato la quota (L. 50.000) verrà restituita per intero all'interessato.

In caso di mancata partecipazione al corso da parte di un candidato già accettato la quota globale (L. 150.000) verrà restituita trattenendo L. 50.000 per spese organizzative.

I candidati, le cui domande di partecipazione saranno favorevolmente accolte, riceveranno immediata comunicazione dalla Commissione unitamente al materiale didattico.

Gli allievi dovranno presentarsi al corso muniti di certificato di idoneità sanitaria.

Gli allievi che supereranno con esito favorevole il corso riceveranno comunicazione ufficiale unitamente al libretto su cui dovranno riportare la propria attività alpinistica e didattica, da presentare annualmente alla Commissione per la validazione.



Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Club Alpino Italiano

Segreteria della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo (sig. Paolo Veronelli)
Via E. Fonseca Pimentel, 7
20127 Milano

Milano, 24 dicembre 1992

Il Direttore della Scuola centrale di sci alpinismo
(f.to Luciano Gilardoni)



COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

Circolare n. 5 /93

Oggetto: **ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI E ORGANIZZATIVI PER CORSI DI ALPINISMO GIOVANILE**

Si richiama l'attenzione di Sezioni e Accompagnatori sul fatto che dal 1 gennaio 1993 sono in essere le disposizioni contenute nella precedente Circolare 8/92 (pubblicata sul Notiziario 3/92 del febbraio 1992) che, fatte salve le deroghe previste, introduce nuove procedure per ottenere nulla-osta per i «Corsi di Alpinismo giovanile».

La modulistica necessaria è disponibile - ove gli ANAG ne fossero sprovvisti - presso i componenti OTP (si vedano nominativi e indirizzi in questa pagina).

Resta inteso che nulla è variato per quanto concerne la promozione, l'organizzazione e la realizzazione di quasivoglia altra attività di Alpinismo giovanile.

Il Presidente della Commissione centrale alpinismo giovanile
(f.to Fulvio Gramegna)

Milano , 4 gennaio 1993

Presidenti Commissioni Interregionali di Alpinismo Giovanile

***LPV**

BORDO Piero

Via U. Polonio, 34-7
16162 GENOVA

010/403463

LOM

MARAJA Francesco

Via C. Cattaneo, 71
22063 CANTU'

031/700026 ab.

VFG

LOMBARDO Paolo

V.le Zara, 26
33033 CODROIPO UD

0432/908633 ab.
0432/918240 uff.

TAA

SARTI Vinicio

Via Elvas, 40
39042 BRESSANONE

0472/35619 ab.

***TER**

BARGELLINI Cosimo

Via Marconi, 82
50131 FIRENZE

055/570530 ab.
055/4626009 uff.

CFI

YOUSSEVITCH Charles

Via Cappuccini, 37
63023 FERMO

0734/620660 ab.
0734/992339 uff.



COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

Circolare n. 6 /93

Oggetto: **ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI E ORGANIZZATIVI PER GLI ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE**

Si richiama l'attenzione degli Accompagnatori e degli Accompagnatori Nazionali sulle norme contenute nella precedente Circolare 8/92 (pubblicata sul Notiziario 3/92 del 16 febbraio 1992) in merito alla vidimazione di libretti e tessere.

Il Presidente della Commissione centrale alpinismo giovanile
(f.to Fulvio Gramegna)

Milano , 4 gennaio 1993

IL DISCUSO CONVEGNO DELLE SEZIONI LPV

Caro Mentigazzi, ho letto e riletto quanto scrivi sull'ultimo numero de Lo Scarpone a proposito del «GRANDE SCHERZO COLLETTIVO» di Pinerolo e, fatte le debite riflessioni, devo chiarire un malinteso dovuto - probabilmente - al fatto che, tutto preso nel vortice dello scherzo, non hai ascoltato con sufficiente attenzione quanto ho detto al Convegno delle Sezioni LPV.

Quando mi hai tirato in ballo su Monti e Valli - senza nessun motivo - perché avevi frainteso un mio scritto sulle pubblicazioni e sulle quote sociali di iscrizione, ho preferito chiarire la questione scrivendo direttamente a te senza ricorrere a nessuna pubblicazione sociale per non innescare delle sterili polemiche. Rifarei volentieri la stessa scelta anche per questo caso ma la questione è molto diversa, per cui chiederò a Lo Scarpone di pubblicare questa lettera aperta per chiarire - soprattutto a chi non ha potuto sentirmi - quanto ho detto a Pinerolo.

Prima di entrare nel merito, ti preciso che «non risponderò» a tutte le questioni che tu hai sollevato: è già stato fatto e con tono e metodi diversi da quelli che tu hai usato e che non mi pare aiutino la crescita di rapporti amichevoli tra persone che, pur con idee diverse, si impegnano e lavorano per qualcosa in comune.

E vengo al punto che voglio chiarire. È il passaggio dove tu dici «gli interventi di risposta di Gaioni, Consigliere Centrale...».

Ebbene, non è come tu scrivi caro Mentigazzi, per il semplice fatto che non ho risposto niente a nessuno e non sono intervenuto a nome del Consiglio Centrale, come si può invece dedurre dal tuo scritto!

Ho iniziato l'intervento dicendo che parlavo a nome e per conto della Sezione di Verrès, in merito a due problemi che - pur non essendo all'ordine del giorno - erano stati sollevati da altri interventi.

Mi riferivo alla «quota rifugi» e alla quota sociale di «iscrizione eguale per tutte le Sezioni». Le due questioni sono molto importanti e vedrò di approfondirle in altra sede.

Ora voglio solo sottolineare che i termini con cui sono state affrontate in alcuni interventi non solo non rappresentano la soluzione corretta ai problemi per cui le questioni vengono proposte, ma possono persino essere controproducenti: pareva quasi si volesse imporre a tutte le Sezioni la quota di iscrizione più alta fra quelle che vengono abitualmente stabilite, e, in più, qualcuno voleva aggiungervi una ulteriore quota per «aiutare» le Sezioni proprietarie di rifugi.

Ebbene, la mia Sezione, così come le altre che non si sono pronunciate nel corso dell'Assemblea, NON condivido questa impostazione.

Il Convegno delle Sezioni è una riunione nella quale i rappresentanti non solo possono, ma debbono esprimere il pensiero dei Soci in merito ai vari problemi, e io l'ho fatto! L'ho fatto anche per favorire quel movimento di «ascesa dal basso verso l'alto» che, secondo te, bisogna usare solamente quando «risulta più consona al problema», mentre io credo fermamente debba essere usato ogni qual volta sia possibile usarlo!!

E non sono il solo a pensarla così visto che per stimolare il più possibile «l'ascesa dal basso verso l'alto», prima di ogni Convegno tutte le Sezioni vengono sollecitate a segnalare gli argomenti da porre all'O.d.G. della riunione.

Sperando che tu intenda correttamente il senso del chiarimento che ho dovuto fare, potrei finire qui, ma consentimi ancora un attimo per un breve cenno ad una sola delle questioni che tu hai sollevato.

Quando si parla seriamente di democrazia non si deve dimenticare che un'organizzazione veramente democratica deve darsi delle regole che favoriscano e stimolino il più possibile la partecipazione di tutti, regole che le consentano però di poter assumere le decisioni e le iniziative necessarie per continuare ad esistere in modo democratico. Prendiamo, ad esempio, la richiesta da te proposta di stabilire un numero minimo di voti da verificare ad ogni votazione per dare validità al voto stesso; se invece di fare analogie con il Parlamento che funziona con strutture e disponibilità economiche un pochino diverse dalle nostre, noi guardiamo quella che è la realtà og-

gettiva delle possibilità organizzative del CAI, la tua norma diventerebbe un vero intralcio alla possibilità decisionale del Convegno e francamente non capisco come tu non possa condividere questo dato di fatto visto che nelle Assemblee della tua Sezione ti trovi costretto ad assumere delle decisioni anche quando al voto non partecipa neppure L'UNO PER CENTO dei tuoi Soci. Ma questo è un discorso che potrebbe diventare molto lungo: meglio parlarne alla prima occasione.

Segio Gaioni
(Sezione di Verrès)

Gli scritti del Presidente della Sezione di Torino e del Presidente del Convegno LPV sul n.22 del 16/12 evidenziano una differenza di posizioni fra Sezioni piccole e Sezioni grandi all'interno del Convegno. Infatti a Pinerolo la maggioranza del 95% ricordata dal Presidente del Convegno era costituita dalle Sezioni piccole, ed ogni volta che ho alzato la mano a favore di una proposta fatta da una Sezione grande era perché rappresentavo un'altra Sezione grande con uguali interessi e sapevo che avrei fatto parte della minoranza.

Su 96 Sezioni del Convegno LPV quelle con più di 2000 Soci, se questo numero può considerarsi una soglia, sono infatti soltanto 6. I conti quindi tornano con sufficiente approssimazione.

Alle assemblee del Convegno LPV si è quindi rovesciata la situazione che consigliò il voto alla Sezione in tutti i casi possibili.

Ne deriva però, in ipotesi, che il disinteresse ad alcune votazioni, evitato alle Sezioni piccole, potrebbe essere fatto proprio dalle Sezioni grandi, che saranno sempre però interessate agli argomenti degli o.g. e portatrici di richieste. Vedi la richiesta a Pinerolo di una presa di posizione del Sodalizio verso le attività non alpinistiche praticate in montagna, perché chi intende l'alpinismo ed il CAI in senso storico, e dalle lettere già pubblicate gli autorevoli esempi non mancano, possa sapere, in ogni caso, a quale club sarà iscritto. Ancora sperabilmente specialistico o innovativamente, ma purtroppo, promiscuo?

Luigi Felolo
(Sezione U.L.E. - Genova)

Dopo l'intervento di Ezio Mentigazzi, presidente della sezione di Torino, e la risposta di Pier Giorgio Trigari, presidente del Convegno LPV (Lo Scarpone del 16 dicembre) gli scritti di Sergio Gaioni, consigliere centrale e di Luigi Felolo che ne chiedono l'urgente pubblicazione, confermano se ve ne fosse bisogno l'importanza di queste pagine quindicinali: un'indispensabile «tribuna» aperta con sollecitudine ai grandi temi del CAI.

ASPROMONTE

La Sezione Aspromonte del CAI di Reggio Calabria vuole ringraziare la dirigenza del Sodalizio ed in particolare il Vice Presidente Nazionale Teresio Valsesia per l'impegno dimostrato nel divulgare l'escursionismo nel Meridione grazie ad iniziative come il Sentiero Italia.

Negli ultimi tempi, le sezioni di Pinerolo, dell'Edelweiss di Milano, di Macugnaga, la Commissione Centrale TAM ed il Summit Club del DAV (Deutschen Alpenverein) hanno scelto le montagne della Calabria (Aspromonte, Sila, Orsomarso, Pollino) per i loro trekking e attività. La sezione si augura che altre sezioni vengano a camminare lungo queste selate e sconosciute montagne mediterranee.

la rivista del
club
alpino
italiano
LO SCARPONE

Anno 63 n. 2

Direttore responsabile: Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanon

C.A.I. Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimental 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Telegr. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, Intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele,
3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone

La rivista del Club alpino italiano
Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); Fascicoli soci: soci L. 1.000; non soci L. 2.000. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:

Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4,
40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale
Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimental
7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.
È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB

Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tex (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II

Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 -
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188,
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984
Stampa: Editor srl, viale Papiniano 18, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta articoli, possibilmente succinti, su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale deve essere in redazione almeno tre settimane prima della data di uscita.



Club Alpino Italiano

Presidente generale

Roberto De Martin

Vicepresidenti generali

Gabriela Bianchi, Gianfranco Gibertoni, Teresio Valsesia

Segretario generale

Giuseppe Marcondalli

Vicesegretario generale

Piero Carlesi

Consiglieri generali

Silvio Beorchia, Tullio Buffa, Glaucio Campana, Giuseppe Cappelletto, Roberto Clemente, Vasco Cocchi, Giuseppe Fiori, Walter Franco, Walter Frigo, Sergio Galoni, Luigi Geninatti, Umberto Giannini, Gian Mario Giolito, Giovanni Leva, Francesco Maver, Stefano Protto, Remo Romel, Franco Sacchieri, Goffredo Sottile, Carlo Traverso, Claudio Versolato, Gianfranco Zaro, Rino Zocchi.

Revisori dei Conti

Luigi Brusadin, Claudio Domenicantonio, Vigilio Iachellini, Franco Pertusio (presidente), Enrico Felice Porazzi, Guido Toller, Umberto Zini.

Probiviri

Carlo Ancona, Giuseppe Bassignano, Piero Cappellini, Giorgio Carattoni (presidente), Tino Palestra.

Past President

Leonardo Bramanti, Giacomo Priotto

Direttore generale

Alberto Poletto

In copertina: un particolare del nuovo cahier del Museum montagna (vedere a pag.17)

La SAT e i problemi del super affollamento

RECUPERIAMO GLI ITINERARI DI VALLE!

L'antropizzazione della montagna ha portato uno sviluppo eccessivo della rete di sentieri e una modificazione degli stessi, quando non son diventati strade. Vi sono poi le vie ferrate, che richiedono un impegno notevole nella manutenzione per garantire la sicurezza degli alpinisti e non che le frequentano, senza contare poi la tentazione di fare ferrate di vetta, andando contro i principi secondo i quali le vie attrezzate erano nate.

Di sentieri nel Trentino si è discusso in novembre in un convegno sul tema: «La SAT e i sentieri».

L'organizzazione della giornata, inserita tra le manifestazioni del 120° anno di vita della Società degli alpinisti tridentini, è stata curata dalla commissione sentieri SAT e dalla locale sezione arcense.

Il convegno ha visto riuniti molti responsabili delle sezioni satine, guide alpine, i vertici della Società degli Alpinisti Tridentini, il Vicepresidente della Commissione culturale escursionismo del CAI Piergiorgio Oliveti, oltre al Presidente del convegno Trentino Alto Adige Costantino Zanotelli e un rappresentante dell'Alpenverein dell'Alto Adige.

Il presidente della locale sezione Sergio Calzà ha sottolineato come Arco abbia avuto, nella storia della SAT, un ruolo di primogenitura avendo la stessa la prima sede in Arco. Anche Luigi Zobebe, presidente generale SAT, ha rivolto un saluto ai presenti. Significativa la presenza dell'assessore provinciale al turismo Giorgio Tononi.

In qualche caso, e ciò è stato detto a più voci, il buon caro vecchio sentiero che partiva dal paese è stato abbandonato a favore di strade di penetrazione. Contemporaneamente in quota si sono sviluppati sentieri sui crinali delle valli andando ad intaccare l'integrità della montagna. È questo il vero nodo del problema che si presenta in Trentino e anche nel resto dell'arco alpino. «Impatto ambientale dell'escursionismo» lo ha definito Oliveti.

E di questo impatto ambientale Tarcisio Deflorian, presidente della commissione sentieri SAT ha fornito alcune cifre, frutto di una indagine fatta nell'estate scorsa sui sentieri del Trentino, che contano una rete di circa 6000 km.

Si è stimato che nell'estate sono transitate, su questi sentieri, circa 3-4 milioni di persone di cui 600 mila nei pressi dei rifugi SAT.

Ecco, è questa la realtà che richiede una coscienza diversa da parte degli alpinisti, degli escursionisti e dei turisti. Nel contempo si deve andare a un recupero di quegli itinerari che partivano dai paesi, così belli e abbandonati, attraverso i quali ci si può avvicinare alla montagna con il passo dell'uomo e il vantaggio di gustare quella fascia montana oggi troppo spesso invasa dai mezzi meccanici.

Il sentiero va visto in funzione dell'uso che di esso si fa. Se vi transitano solo gli escursionisti è un conto, ma oggi lo frequentano le mountain bike ed i cavalli, modificandone il suo aspetto e deteriorandolo. A questo proposito sono state rassicuranti le parole dell'assessore Tononi, il quale ha affermato che la legge sulla montagna, in via di ultimazione, porrà il divieto al passaggio sui sentieri dei cavalli e delle mtb.

Per tornare alla SAT e ai sentieri è stata rivendicata da più parti, almeno per quanto riguarda la provincia di Trento, la competenza primaria della società alpinistica data da oltre 100 anni di attività nel settore, con un'opera di volontariato di livello professionale molto capillare. La SAT ha inoltre dato vita al catasto dei sentieri, la cui gestione non dovrà passare all'ente pubblico. Con l'ente pubblico vi dovrà essere quella forma di collaborazione e di sinergia tale da garantire il miglior risultato ed avere una mappatura costante e precisa dei sentieri sul territorio della provincia. Infine un occhio alle vie ferrate, la cui proliferazione ha creato e crea problemi notevoli.

La SAT costruì le vie ferrate secondo un principio che riportiamo integralmente: «Per principio le società alpine si astengano dal costruire tali sentieri perché snaturano l'alpinismo, che non deve essere confuso con una più o meno semplice passeggiata. Per motivi di elementare prudenza non è bene rendere le vette accessibili a chiunque senza sforzo».

No quindi alle ferrate in vetta, ma solo, ed è lo splendido caso della via delle Bocchette, per collegamento.

E sulle ferrate, come per la segnaletica dei sentieri, sarà bene unificare i materiali, come ha suggerito nella sua relazione il gestore del rifugio Graffer Egidio Bonapace, con soluzioni tecniche studiate proprio sulla via delle Bocchette nel gruppo di Brenta, dalle guide alpine Pio e Virgilio Ferrari.

Ugo Merlo
(Società Alpinisti Tridentini)

Chi sono, quali esperienze hanno maturato in montagna e per la montagna

TUTTI GLI UOMINI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Come i lettori avranno notato, da quest'anno i nomi dei consiglieri centrali del Club Alpino Italiano compaiono, a pagina 5, nella colonna dove sono riportati i dati del giornale che è espressione del Sodalizio, il cosiddetto colofon.

Da questo numero invece viene iniziata la pubblicazione di una serie di brevi «incontri» con gli uomini che fanno parte del Consiglio centrale. Chi sono, quale è stata finora la loro attività all'interno del CAI, quali esperienze hanno maturato in montagna e per la montagna, qual'è a loro avviso la funzione del volontariato, come pensano che possa svilupparsi nel prossimo futuro l'attività del Club Alpino? La redazione ha sottoposto a ognuno una scheda - questionario elaborata con la collaborazione del consigliere Luigi Geninatti, ricavando una serie di significativi ritratti che verranno pubblicati a puntate con l'intento di aiutare i soci a farsi un'idea più precisa dell'Organizzazione centrale sui cui Organismi tecnici il Notiziario ospita da alcuni numeri una serie d'interventi dei responsabili. Nei prossimi fascicoli, infine, segnaliamo fin d'ora un'altra importante iniziativa: una panoramica delle attività che si svolgono nella Sede Centrale, a Milano, e delle persone che quotidianamente intrattengono un fitto e proficuo dialogo con l'Organizzazione periferica e con le sezioni.

ROBERTO DE MARTIN

Eletto presidente generale del CAI il 17 maggio 1992 con 1036 voti, salutato con un applauso dai 333 delegati che affollavano la sala napoleonica delle Ville Ponti, De Martin con i suoi 48 anni è tra i più giovani chiamati a guidare le sorti del Sodalizio. Nato a Corteno Golgi (Brescia), iscritto alla Sezione di Val Comelico, di cui è stato vicepresidente e in cui conserva la carica di consigliere onorario, ha messo nel '63 il suo primo bollino sulla tessera del CAI.

Residente a Bressanone, la sua passione per la montagna estiva e invernale ha avuto per teatro soprattutto le cime della cresta italo-austriaca dell'Alto Adige e le vette dolomitiche. Sulle montagne di casa ha messo a frutto anche il suo impegno per il CAI: dalla segnaletica dei sentieri all'allestimento e arredamento dei bivacchi. Ha avuto anche ruoli di collegamento intersezionale, partecipando alla creazione del Consorzio delle Sezioni Cadornine e sviluppando una fertile attività pubblicistica: è co-fondatore e collaboratore del prestigioso periodico «Le Dolomiti Bellunesi».

Consigliere della Fondazione Antonio Berti, De Martin ha ricoperto due cariche periferiche nell'organizzazione del CAI: membro della Commissione per la tutela dell'ambiente montano nel Triveneto e della Commissione per i rifugi dell'Alto Adige.

Nell'Organizzazione centrale del CAI è entrato nei primi anni '70 come consigliere della Commissione TAM. Dal '74 al '78 è stato consigliere centrale, carica ricoperta anche dal '90 (con l'incarico di consigliere referente per la Commissione tecniche e materiali) fino al giorno della sua elezione alla

Presidenza generale. Notevole il suo impegno in campo internazionale: dall'83 all'86 è stato membro del gruppo di lavoro dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche (Uiaa) presso cui è divenuto, nell'86, delegato del CAI. Nel '78 ha svolto una relazione al Congresso di Palermo sui temi dell'alpinismo giovanile.

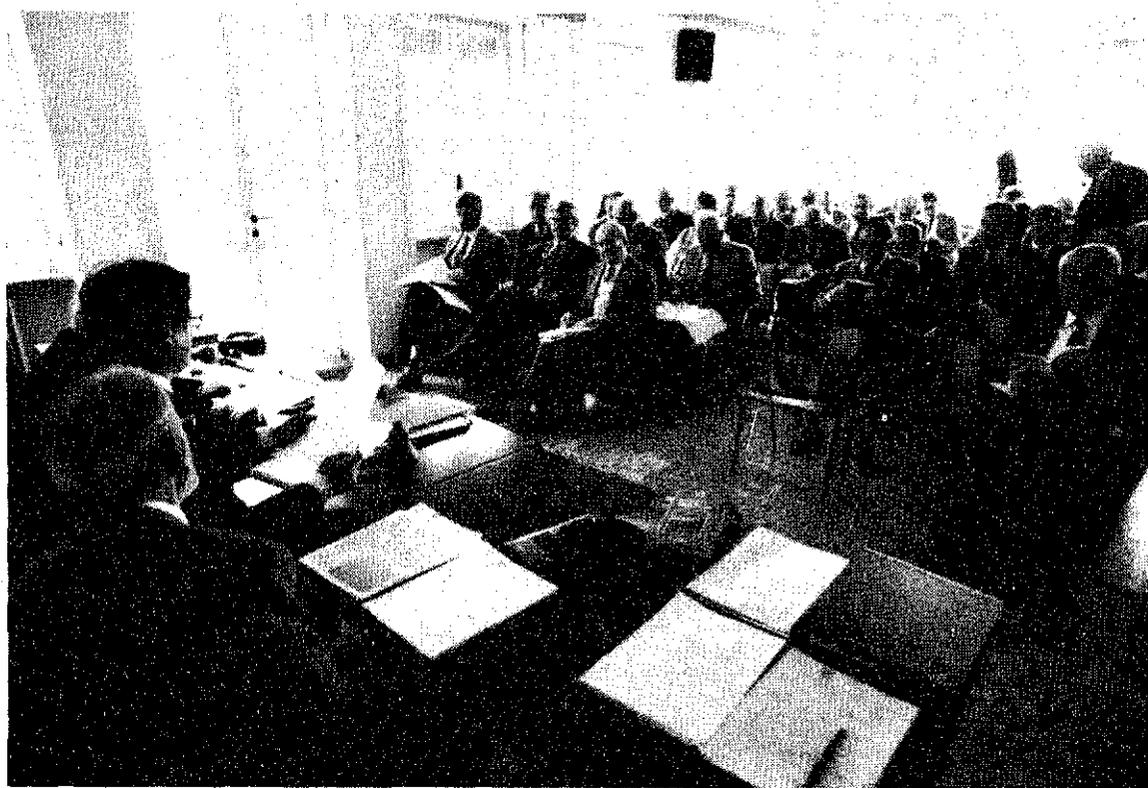
La sua dedizione al Club alpino è sempre stata totale, così come è salda la sua fede nel futuro del Sodalizio che nel Duemila godrà, a suo avviso, di una assoluta vitalità, grazie soprattutto al volontariato. «Un motivo di fondo», spiega De Martin, «che ci ha mantenuti sani, anche se con alti e bassi, e un connotato ineliminabile per la nostra stessa fisionomia».

GIUSEPPE MARCANDALLI

La lunga militanza e la conseguente esperienza acquisita nell'ambito della SEM, Società Escursionisti Milanesi - antico e prestigioso Sodalizio cittadino del quale oggi è presidente, ha portato Giuseppe Marcandalli (63 anni) a ricoprire la carica di Segretario generale del CAI.

Nel '91 la SEM ha festeggiato sotto la sua guida il centenario con varie iniziative che hanno mobilitato il fior fiore degli iscritti (i famosi «semini»), ribadendo come nella storia dell'alpinismo questa sezione milanese, con i suoi corsi, le sue gite, le sue storiche marce di resistenza in quota, abbia davvero segnato un'epoca e continui a proporsi come un modello di efficienza. Dal '60, anno in cui ha applicato il primo bollino sulla sua tessera del CAI, Marcandalli si è distinto come organizzatore senza tralasciare un'intensa attività «sul campo»: ha arrampicato in Grigna e in Val Masino, ha salito cime rispettabili quali l'Adamello, il Disgrazia, il Gran Paradiso, la Marmolada, il Rosa ed ha compiuto lunghe escursioni da rifugio a rifugio nei gruppi di Brenta, Adamello, Sella, Gran Paradiso, Popera e nelle Alpi Orobiche.

Intensa è stata la sua attività nell'organizzazione periferica quale segretario del Comitato di coordinamento lombardo, mentre nell'Organizzazione centrale ha ricoperto le cariche di vicepresidente della Commissione legale e di Consigliere centrale. «Appartengo





Sopra, e nell'altra pagina, una riunione del Consiglio Centrale nella moderna sede del CAI in via Fonseca Pimentel, a Milano che ospita anche le redazioni dello Scarpone e della Rivista (foto Serafin)

ad una generazione che ha considerato il CAI come un'istituzione mitizzata nella quale noi credevamo e di cui avvertivamo il senso dell'appartenenza», ricorda dei suoi anni giovanili. Ora Marcandalli non nasconde, con grande schiettezza, la preoccupazione che la crescita del CAI alle soglie del Duemila possa incontrare «qualche difficoltà in più perché con i ricambi generazionali la presunzione tende ad aumentare».

Quanto al ruolo del volontariato nel Club Alpino, è convinto che debba continuare a essere «la base della nostra partecipazione alla vita associativa». «Dobbiamo tuttavia renderci conto», conclude Marcandalli, «della necessità, che già stiamo accertando, di essere spesso costretti a ragionare in termini di disponibilità e di competenza: requisiti indispensabili che, purtroppo, non sempre si conciliano con il volontariato».

GLAUCO CAMPANA

Presidente della sezione di Gardone Valtrompia dal 1975 al '92, consigliere centrale dal '90, Campana ha in tasca la tessera del CAI dal 1946. Allora aveva 13 anni, oggi va verso la sessantina, ma la voglia di andare in montagna è sempre la stessa. «Sono salito su quasi tutte le vette dell'arco alpino», racconta, «arrampicando parecchio con l'istruttore del CAI Brescia Vittorio Piotti. Presso la nostra scuola ho ottenuto i brevetti di roccia, ghiaccio e sci-alpinismo». Nella sua sezione, oltre alle molte attività connesse con la sua carica di presidente, si è particolarmente interessato a tutte le iniziative sezionali: le scuole di alpinismo, sci alpinismo, speleologia, introduzione allo sci. Ha seguito molte gite sociali e ha dato determinanti contributi all'organizzazio-

ne di diverse spedizioni extraeuropee. Al Club alpino Campana ha dedicato praticamente tutto il suo tempo libero: dal 1986 è anche consigliere del Comitato di coordinamento delle sezioni lombarde e al 25 marzo del '90 risale la sua nomina a consigliere centrale con l'incarico di consigliere referente per la speleologia. Sempre fedele e coerente con una visione del CAI come «un'ottima organizzazione di volontariato ormai matura per inserirsi nel tessuto sociale dei nostri Comuni e delle nostre Comunità Montane».

E il volontariato è, secondo Campana, la «nostra vera forza, e la dimostrazione di come si possa ben operare mantenendo le mani pulite».

La garanzia, in definitiva, che il CAI si avvia verso il Duemila con la forza della sua organizzazione al passo con i tempi.

RINO ZOCCHI

Alpinista classico e completo, il comasco Rino Zocchi può vantare una invidiabile esperienza su tutti i terreni: granito, calcare e ghiaccio.

È impossibile citare tutte le sue ascensioni di varia difficoltà ed impostate su un concetto di ricerca e di conoscenza.

Basti ricordare sulle Alpi le 4 creste del Cervino, la Major al Bianco, la Est del Rosa, le Nord del Gran Zebrù, del Lyskamm, del Roseg, del Tresero, la Tissi alla Trieste, lo Spigolo Giallo alle Lavaredo, la Steger al Catinaccio, la prima salita alla Ovest della Trubinasca e le prime invernali alla Kuffner e alla Zippert alle Nord dei Palù e allo sperone Nord Ovest dell'Ago di Sciora. Ed in campo extraeuropeo il S. Elia ed il Dècuell in Alaska, il Chynchey, il Pucaranra, lo Huascaran in Perù, l'M8A in Pakistan, l'Aconcagua

in Argentina, il Kenia, il Ruwenzori e il Kilimangiaro in Africa.

Anche in campo sci-alpinistico figurano centinaia di salite fra cui il Rosa, il Finsterharhorn, la Weissmies, il Rimpfischorn, il Bishorn, il Watzman e poi varie cime in Groenlandia, nei Tatra, sui Pirenei, nell'Alto Atlante e fra le ultime i 7.550 metri del Muz Tag Ata in Cina, raggiunto nell'estate del '90.

Considera molto l'alpinismo del passato, degli «antichi», auspicando peraltro che il futuro, dei «giovannissimi», riesca ad esprimere risultati sempre migliori e non solo sotto il profilo tecnico, ma anche per quanto riguarda l'aspetto culturale.

Per quanto riguarda l'arrampicata sportiva, anche su gradi elevati, ne condivide i contenuti, ma esclusivamente come allenamento atletico, senza voler diminuire con ciò il valore di chi la pratica.

Dal 1990 è Consigliere Centrale e in questa veste è anche referente presso la Commissione Nazionale Scuole di alpinismo e di sci alpinismo.

Alla carica è arrivato dopo una lunga militanza nel CAI; iscritto dal 1946 - a soli 12 anni - dal '79 all'88 è stato Presidente della Sezione di Como di cui è attualmente consigliere nonché Istruttore delle Scuole della sua città e della Scuola Lombarda di Alpinismo.

Istruttore Nazionale di alpinismo dal '66 e di sci alpinismo dall'80, Zocchi ha ricoperto - sino alla fine del '92 - la carica di Presidente della Commissione Lombarda Scuole di Alpinismo.

Può apparire pleonastico precisare che ha sempre creduto nel CAI e nelle sue potenzialità. «Molto si è fatto e si fa, ma molto ancora c'è da fare» ama ripetere ai suoi collaboratori ed in particolare ai giovani istruttori ai quali trasmette il patrimonio delle sue esperienze, sul campo, e la sua inesaurevole carica di entusiasmo.

Per i suoi scritti di alpinismo è anche Accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - GISM. - e vorrebbe coerentemente con le sue idee, un CAI orientato verso la vera montagna, magari con meno soci, purché più consapevoli dei genuini valori della wilderness. Sul particolare aspetto del volontariato nel CAI Zocchi mette infine in guardia. «Mi sembra che in certi comparti prevalentemente ed esclusivamente tecnici, per stare al passo con i tempi, ci si sta avvicinando ad un semi-professionismo se non addirittura ad un vero e proprio professionismo, circostanza che determina elevati costi conseguenti ai continui e qualificati corsi e aggiornamenti, indispensabili per mantenere un elevato grado di preparazione e di efficienza. È quindi necessario dotare di mezzi adeguati le nostre strutture esistenti, ritenute peraltro già molto valide».

(1 - continua)

Una precisazione di Fulvio Gramegna sul Progetto educativo

«NESSUN CONTENUTO COMPETITIVO, PRIORITÀ ASSOLUTA ALL'ESCURSIONISMO»

In occasione dell'ultimo Aggiornamento degli accompagnatori Liguri Piemontesi e Valdostani svoltosi a Re (Novara) è emerso che 119 sono gli accompagnatori attivi.

La Commissione AG presieduta da Piero Bordo ha provveduto a stampare l'annuale manifesto per pubblicizzare le iniziative giovanili e ha procurato di rinnovare la disponibilità del materiale promozionale da distribuire nelle Sezioni: adesivi, spille, magliette con stampa a colori, attestati di frequenza e anche una speciale produzione del «Mio libretto di montagna». Grazie alla sensibilità dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Genova che ha finanziato l'opera, sono state stampate 3000 copie del volume «L'inizio della salita» scritto dallo stesso Bordo, che è il Manuale per i corsi di base della sottosezione di Bolzaneto.

A proposito di un «evidente stato di disagio e malcontento esistente in molte sezioni LPV che svolgono attività di Alpinismo giovanile», Bordo ha fatto avere alla redazione dello Scarpone un documento firmato dagli accompagnatori di Pianezza (Torino) Gian Piero Albrile, Viviana Ballario, Saverio Castagneri e Remo Giordana. Si tratta di una serie di riflessioni sul Progetto educativo e l'alpinismo giovanile partendo dalla constatazione che dal '93 lo svolgimento dei corsi sezionali dovrà essere effettuata sotto la responsabilità e supervisione di un Accompagnatore nazionale.

«Rileggendo il Progetto Educativo», spiegando i firmati del documento, «ci siamo resi conto che non viene sancita la priorità dell'escursionismo nei confronti delle altre attività del CAI, anzi viene fatto esplicito riferimento per esempio allo sci, allo sci alpinismo, alla speleologia sebbene non vengano men-

zionate tecniche di roccia e di ghiaccio. Riteniamo quindi che, superata la sorpresa iniziale, la libertà nella scelta dell'attività e di conseguenza l'appello implicito alle doti individuali tecniche e soprattutto di buon senso, siano un ottimo punto di partenza».

«La nostra sensazione tuttavia è che attraverso discutibili scelte burocratiche e atteggiamenti filo-accademici sostenuti a livello di Commissione centrale», spiegano i firmatari, «si corra il rischio di demotivare molti accompagnatori che ritengono l'alpinismo giovanile innanzitutto uno strumento educativo alla portata di tutti e rifiutano di conseguenza qualsiasi contenuto competitivo che possa rendere elitaria l'attività».

«Con il più sincero spirito di collaborazione», concludono gli accompagnatori piemontesi, «chiederemmo alla Commissione centrale di fare la massima chiarezza sui confini e gli intenti dell'AG, affinché ogni accompagnatore abbia la possibilità di scegliere, consapevole delle proprie capacità e attitudini, se continuare o meno il cammino iniziato».

A proposito di questo documento, il presidente della Commissione centrale AG, interpellato dalla redazione dello Scarpone, fa notare che innanzitutto la priorità dell'escursionismo nei confronti delle attività del CAI è sancita nel Progetto educativo, dove si dice che l'attività con cui si realizzano questi intendimenti è essenzialmente l'escursionismo di montagna, finalizzato verso obiettivi didattici programmati e inteso come recupero della dimensione del camminare nel rispetto dell'ambiente geografico (naturale e umano). Anche per quanto riguarda i temi del metodo applicativo, non esistono dubbi in proposito: l'escursionismo dev'essere l'attività prevalen-

te, affiancata da altre esperienze.

Inoltre, precisa Fulvio Gramegna, il CAI non dice che l'alpinismo giovanile è uno strumento educativo alla portata di tutti, ma solo di coloro che hanno certi requisiti. Nel regolamento degli accompagnatori è infatti precisato che essi devono possedere capacità tecnico-alpinistiche tali da garantire la massima sicurezza in montagna e conoscenze generali di base per poter frequentare responsabilmente la montagna nel pieno e attivo rispetto dell'ambiente. E perché poi chiamare in causa le competizioni, ben sapendo che l'agonismo è bandito dal CAI? Una lettura attenta del nuovo libro della Commissione AG «Montagna primo amore» può chiarire molti dubbi, suggerisce Gramegna che ha invitato i soci piemontesi a un incontro chiarificatore.

TUTTI IN SLITTA

In questi ultimi anni si è verificato un vero e proprio «boom» della slitta. Anche il CAI di Brunico, che fra le sue file annovera numerosi appassionati di questa disciplina, organizza da alcuni anni delle uscite serali.

E in gennaio la slittata sociale, primo appuntamento del nuovo anno per una delle sezioni del CAI più numerose dell'Alto Adige, si è tenuta lungo la pista naturale che da Prato Piazza (2000 m), raggiunto in circa un'ora e mezza di cammino, porta a Ponticello, in Valle di Brà.

VIA I CAMPER

La Val Gardena ha dichiarato guerra ai camper. Attraverso i tre consigli comunali di Ortisei, Santa Cristina e Selva Gardena, si è rivolta alla giunta provinciale perché disciplini in tutto l'Alto Adige il turismo motorizzato. Gli amministratori valligiani sono indignati: «I camper sono inquinanti, ingombrano e rendono poco». Durante le feste natalizie e di fine anno la Val Gardena è stata assediata da queste case viaggianti. Il parcheggio di Plan de Gralba, per esempio, era stracolmo.

NUOVA PALESTRA

La Sezione di Coazze (via Matteotti 128, 10050 Coazze, tel. 011/9340367, apertura il mercoledì sera) ha inaugurato una nuova palestra di arrampicata sportiva, la prima realizzata in Valsangone che si estende su una superficie di 60 mq ed è attrezzata con quattro vie di difficoltà variabile. La palestra è aperta al pubblico il martedì e il giovedì sera.

L'ACCORDO DEL CLUB ALPINO ITALIANO CON NATURFREUNDE ÖSTERREICH

Tra il CAI e l'associazione turistica Naturfreunde Österreich è in vigore un accordo di reciprocità che prevede la concessione ai membri di entrambe le associazioni di tariffe agevolate per il pernottamento nei rifugi alpini di proprietà delle due associazioni.

Una nota del segretario generale di Naturfreunde Reinhard Dayer fa presente che tale accordo è stato disatteso nei rifugi alpini del Sudtirolo Grastleifer, Grastleifernpass e Vajolet. L'accordo, in vigore dal 1973, precisa che ai soci che si recano all'estero vengono riconosciute le tariffe agevolate per l'anno in corso, mentre per gli italiani si applicano le tariffe ordinarie.

Un utile prontuario medico per genitori e accompagnatori di alpinismo giovanile

IN QUOTA CON I RAGAZZI, TUTTO QUELLO CHE OCCORRE SAPERE

Quali attenzioni vanno riservate ai giovani e giovanissimi che svolgono attività fisiche oltre i duemila metri di quota? Sulla base di una ricerca condotta dalla Commissione centrale di alpinismo giovanile, una relazione è stata presentata a Belluno dalla dottoressa Laura Posani nell'ambito di una conferenza d'aggiornamento della Fondazione Giovanni Angelini. In queste pagine la studiosa milanese, specializzata in pediatria preventiva e puericoltura, pediatra di base, istruttrice di alpinismo presso la Società Escursionisti Milanesi e di fondo escursionistico, ha cortesemente condensato per lo Scarpone le sue ricerche fornendo un utile prontuario a quanti, genitori o accompagnatori, si accingano a condurre i ragazzi in montagna. La ringraziamo per l'impegno profuso e lo spirito di collaborazione.

Venerdì 25 Settembre a Belluno ci siamo ritrovati in molti per discutere su temi di medicina di montagna, nell'ambito delle «Conferenze di Aggiornamento» organizzate dall'UIAA Medica, con il patrocinio della Fondazione Giovanni Angelini. La prima sessione è stata interamente dedicata ai bambini e ai giovani in montagna, argomento di grande interesse ed attualità considerato il moltiplicarsi delle iniziative volte ad avvicinare questa fascia d'età all'ambiente montano.

Il bambino che viene condotto in montagna si trova a svolgere una attività sportivo-ricreativa in un ambiente che deve essere affrontato con particolari conoscenze ed attenzioni. Per questo motivo è utile trattare alcuni dei capitoli più significativi riguardo all'attività in ambiente montano:

- 1) Il clima di montagna.
- 2) L'attività fisica.
- 3) L'alimentazione.

1) Il **clima di montagna** presenta delle caratteristiche sempre più evidenti man mano che si sale di quota e che possono essere così riassunte:

- riduzione della pressione barometrica, cui consegue un'ipossia cioè una riduzione della pressione di ossigeno (O₂): diminuisce quindi la quantità di O₂ a disposizione dell'organismo;
- riduzione della temperatura di circa 1 °C ogni 150 metri;
- incremento della ventosità e delle radiazioni solari per diminuzione o assenza delle barriere e per riduzione della densità dell'aria.

La riduzione di ossigeno, soprattutto al disopra dei 2000 metri, obbliga l'organismo a mettere in moto dei meccanismi di compenso per adeguarsi alle mutate condizioni ambientali: sia il lavoro del cuore che quello dei polmoni aumentano; si ha un incremento della frequenza dei battiti cardiaci e quindi della quantità di sangue pompata alla periferia mentre aumenta anche la frequenza e l'ampiezza degli atti respiratori.

L'ipossia d'alta quota può causare una patologia nota come mal di montagna che può colpire sia gli adulti che i bambini. Questi ultimi presentano

però un rischio maggiore data la minore maturità dei loro meccanismi di compenso. Il mal di montagna può essere cronico quando subentra ad un lungo soggiorno in alta quota, oppure acuto a causa di una esposizione brusca alla quota elevata. La forma cronica riguarda soggetti che permangono per molti mesi al disopra dei 2500-3000 metri e quindi esula dalle nostre esperienze. Il mal di montagna acuto invece è quello che più frequentemente può colpire un soggetto che, abitando normalmente a bassa quota, si rechi al di sopra dei 2500 metri.

Il mal di montagna viene suddiviso secondo la sintomatologia in una forma lieve (la più frequente alle quote alpine), caratterizzata da inappetenza, nausea, insonnia, mal di testa, stanchezza eccessiva, senso di «testa vuota», e da una forma grave con cefalea ribelle agli analgesici, vomito, edema polmonare ed edema cerebrale.

La forma lieve si può presentare già all'arrivo in quota (soprattutto se si è ricoperto un forte dislivello con mezzi di risalita meccanici quale ad esempio una salita in funivia da 1500 a 3000 metri); i sintomi più gravi compaiono in genere dopo almeno 24-48 ore di permanenza e generalmente se si è pernottato a quote superiori ai 3500 metri.

Per prevenire il mal di montagna acuto è quindi utile l'acclimatizzazione, cioè salire lentamente effettuando se possibile un pernottamento intermedio, nel caso si voglia raggiungere una quota superiore ai 3500 metri col programma di permanenza per più di un giorno. Quando l'acclimatizzazione non è possibile è allora indispensabile la ridiscesa dall'alta quota entro 24 ore. La ridiscesa a quote più basse è comunque l'intervento più importante tutte le volte che compaiono i sintomi del mal di montagna acuto.

L'ipossia non solo può essere causa di patologia ma può determinare anche una riduzione delle capacità atletiche dell'individuo ed in particolare del bambino che già presenta, rispetto all'adulto, una minore capacità di utilizzo di O₂ da parte del muscolo.

Dai numerosi studi compiuti per comparare la resa di un lavoro muscolare di un bambino al di sopra dei 3500 m, rispetto ad un coetaneo a livello del mare, si è potuto osservare una ridotta capacità del primo a svolgere un esercizio fisico intenso prolungato nel tempo, mentre non sembrano esserci differenze significative rispetto ad un esercizio breve ed intenso oppure prolungato ma blando. Per tutti questi motivi è importantissimo, nella programmazione di una escursione lunga con bambini, calcolare sempre un tempo di percorrenza ampio, che permetta un ritmo di marcia lento con

BIBLIOGRAFIA

- Del Monte A. «Fisiologia e Medicina dello Sport» 1977

- Bedu M. Felmann N., Spielvolgen H. et Coll. «Force-velocity and 30-s Wingate tests in boys at high and low altitudes»

- The American Physiological Society. 1031 - 1037, 1991.

- Cerretelli P., Di Prampero D.E. «Aerobic and anaerobic metabolism during exercise at altitude». Medicine Sport Sci 19: 1-19, (Kargel, Basel, 1985)

- Felmann N., Bedu M., Spielvolgen H. et Coll. «Oxygen debt in submaximal and supramaximal exercise in children at high and low altitude». The American Physiological Society: 209 - 215, 1986.

- Scoggin C.H., Hyers T.M., Reeves J.T. and Grover R.F. «High altitude pulmonary edema in children and young adults of Leadville Colorado». The New England Journal of Medicine. 1269 - 1272, 1977

- Carlo Scarponi. «Gli sport di resistenza». Savonini Pordenone (1996)

segue dalla pagina precedente

spuntini energetici e digeribili accompagnati a bevande reidratanti. Per quanto riguarda le variazioni di temperatura, possiamo avere due condizioni climatiche completamente opposte che sono: bassa temperatura (come già detto diminuisce salendo di quota mentre aumenta la ventosità per riduzione delle barriere): il conseguente squilibrio fisico è l'ipotermia; alta temperatura (per aumento delle radiazioni solari e dell'umidità): il conseguente squilibrio fisico è l'ipertermia.

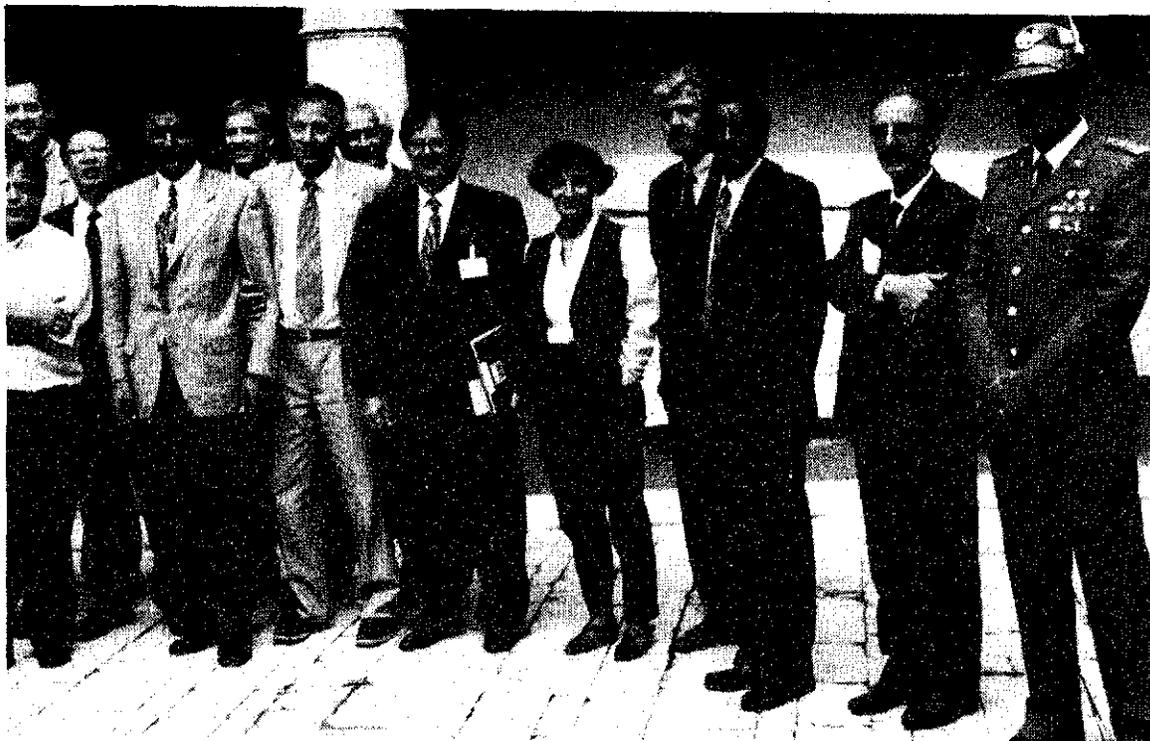
L'ipotermia, che va dal semplice "aver freddo" agli stadi più gravi dell'assideramento e del congelamento, può essere prevenuto avendo alcune semplici accortezze: a) utilizzare un abbigliamento adeguato che ripari dal freddo, dal vento e dall'umidità. A questo proposito sempre più raffinati sono i recenti materiali sintetici utilizzati per l'abbigliamento sportivo di montagna (Gore - Tex, Capilene, ecc.); b) avere sempre nello zaino un ricambio asciutto e ben protetto in una busta di plastica; c) non dimenticare mai il berretto ed i guanti; d) mangiare regolarmente alimenti calorici e digeribili (frutta secca, latte condensato).

L'adulto deve ricordare che i bambini al di sotto dei due anni sono maggiormente a rischio di assideramento e congelamento perché in questa fase di età, oltre a non essere completamente sviluppati i meccanismi di regolazione della temperatura corporea, vi è anche una fisiologica riduzione dell'attività motoria che rappresenta una delle principali fonti di produzione di calore.

L'ipertermia, che è caratterizzata da sudorazione profusa (e quindi disidratazione), può arrivare ai gravi stadi del colpo di calore e del colpo di sole. Anch'essa può essere prevenuta o combattuta con semplici interventi: a) usare sempre vestiti traspiranti; b) lasciare le gambe e le braccia scoperte, anche se piove ma c'è caldo umido; c) muoversi lentamente per ridurre la produzione di calore risultante dal lavoro muscolare; d) riparare il capo ed il collo dai raggi solari; e) bere spesso per reintegrare la perdita di sali e dell'acqua eliminata col sudore.

2) **Attività fisica:** questa in montagna, anche se di tipo ludico, determina sempre un impegno fisico che va valutato e controllato tenendo conto anche dell'imaturità dell'apparato osteo-articolare.

Bisogna infatti ricordare che le ossa e le articolazioni, fino alla conclusione della pubertà, non hanno ancora raggiunto la resistenza al carico definitivo. Per questo un sovraccarico della colonna vertebrale e delle articolazioni (ad esempio zaino troppo pesante con discesa ripida su sentiero acciden-



I partecipanti al convegno sul male acuto e sulla patologia da montagna nei bambini organizzato in settembre a Belluno in collaborazione con la Fondazione Angelini. Laura Posani, autrice di questo articolo e della relazione, è al centro del gruppo, alla sinistra del presidente generale del CAI Roberto De Martin (foto Zanfron)

tato di montagna) può provocare in un bambino, oltre che traumi immediati, anche l'insorgenza a distanza di forme di artrosi;

3) **Alimentazione:** per concludere la nostra breve carrellata è giusto dare anche alcuni consigli utili sia per quanto riguarda il fabbisogno calorico del bambino sia per quanto riguarda le particolari esigenze che si presentano in montagna.

L'alimentazione deve essere formata da cibi facilmente consumabili durante le brevi soste e che devono avere la particolarità di essere:

- energetici: il fabbisogno calorico giornaliero di un bambino (dai 7 ai 12 anni) è in media di 2000-2200 Kcal. Tale fabbisogno può quasi raddoppiare sotto sforzo ed in condizioni ambientali svantaggiose.

- digeribili: durante l'attività fisica e soprattutto durante l'esposizione alla riduzione di ossigeno atmosferico, la digestione è sempre più difficile e lenta.

- appetibili: è importante che il bambino non rifiuti di alimentarsi e quindi nello zaino deve avere cibi che gli piacciono.

- leggeri da trasportare: non è bene, come abbiamo già visto, appesantire lo zaino perché è tutto sovraccarico osteo-articolare.

Di seguito viene fornito un esempio di dieta equilibrata e completa per un bambino che compia un'escursione di un giorno, in stagione autunnale o primaverile ed a quota non superiore ai 3000 metri.

Prima colazione: = 650 Kcal

- 250 cc di latte fresco intero con miele oppure thé con miele
- 15 grammi di frutta secca

- un bicchiere di frullato o succo di frutta

- pane biscottato con burro e marmellata oppure una fetta di torta

Nello zaino: = circa 1650 Kcal

- pane biscotti o cracker (le farine secche sono più leggere, più digeribili e più conservabili del pane fresco)

- 70 grammi di formaggio grana o gruviera oppure 70 grammi di prosciutto magro.

- 70 grammi di frutta secca mista (pinoli, uva passa, noci, nocciole) (prugne, albicocche e fichi secchi)

- latte condensato dolce

- 2 confezioni di succo di pompelmo o ananas per integrare 2 litri di acqua.

- 2 tavolette a base di moesli, miscela di mais e tapioca, latte scremato e/o cacao.

Cena: libera ed abbondante, a casa o in rifugio, evitando di assumere cibi di difficile digestione.

A conclusione di quanto fin qui esposto bisogna ricordare che l'attività fisica in montagna deve essere per un bambino un gioco, una occasione di serenità e di libertà oltre che un momento di educazione alla natura ed alle sue regole. Per questo motivo l'adulto deve essere il più attento possibile alla programmazione di un itinerario senza incognite ed alla organizzazione del gruppo stesso di partecipanti, affinché questi affrontino l'escursione con la giusta attrezzatura ed alimentazione. È altresì importante che l'andatura del gruppo sia sempre controllata dall'adulto su ritmi regolari ma lenti poiché, per propria natura, il bambino sarebbe portato a consumare tutte e subito le proprie risorse

Laura Posani

(Commissione Centrale Medica)

Per colpa di un iceberg, rinviata la traversata dell'immenso ghiacciaio

LO HIELO CONTINENTAL SI NEGA A QUATTRO ALPINISTI VALTELLINESI

Nei ghiacci dello Hielo Continental, l'immensa calotta che copre l'estremità sud del continente americano, sono rimasti provvisoriamente sepolti i sogni di quattro alpinisti valtellinesi. Il progetto di traversata integrale (oltre 300 chilometri) è stato infatti rinviato per le condizioni avverse del tempo e per altre disavventure che hanno segnato la spedizione di Maurizio Folini, Giuseppe Miotti, Dario Mura e Gianni Rovedatti. Tuttavia il bilancio della trasferta patagonica avvenuta in agosto è più che lusinghiero.

Lo stile scelto, informano i quattro alpinisti, prevedeva la totale indipendenza da condizionamenti pubblicitari, nessun supporto tecnico e logistico. L'organizzazione deve comunque qualche grazie alle ditte Cassin, Dynafit, Fisher, Alpdesign, Up, Rigamonti; e un piccolo contributo lo hanno offerto la Provincia di Sondrio e il Cai Valtellinese.

Sci e slitte al traino stipate di viveri e attrezzature, Folini, Miotti, Mura e Rovedatti, si erano riproposti di marciare per circa 30 giorni. «Senonché, dopo un viaggio avventuroso», raccontano, «una barca ci ha depresso soltanto nelle vicinanze del ghiacciaio Jorge Montt, punto previsto per la partenza dell'avventura».

«Purtroppo il mare intasato dagli iceberg ha obbligato a un approdo molto distante dal punto ideale che si era scelto e cioè la morena sinistra del ghiacciaio. Con persistente maltempo ci siamo dunque mossi per alcuni gior-

ni in un terreno completamente acquitrinoso, nel tentativo di trovare un tracciato che portasse sulla parte alta della morena. Sono poi seguiti altri giorni di maltempo con neve fino al livello del mare che ci hanno bloccati per 8 giorni. A quel punto, tutte le tabelle di marcia venivano ad essere invalidate ed era chiaro che avendo perso 8 giorni sui 25-30 previsti, era ormai impossibile essere certi di poter rientrare in Italia nei tempi stabiliti se si voleva tentare di compiere la traversata completa.

«Si è così deciso di concentrare le mire su una montagna dello Hielo Continental che domina lo Jorge Montt. Grazie ad una tregua del maltempo, in tre giorni di ascensione abbiamo raggiunto questa vetta la cui posizione geografica è stata da noi calcolata in 48° 21' 17" Sud e 73° 34' 78" Ovest per una quota stimata attorno ai 2000 m (si tenga presente che in queste regioni a 500 m di altitudine si trovano già i ghiacciai). Per ricordare la nostra provincia abbiamo pensato di battezzare la vetta «Cima Valtellina»; due giorni dopo il rientro alla base il tempo è di nuovo precipitato.

«Abbiamo abbandonato la regione con l'intenzione di organizzare una Spedizione Hielo Continental '93 che potrà avere lo stesso obiettivo della prima spedizione oppure puntare alla conoscenza dell'inesplorata Catena Sarmiento situata all'estremo Sud dello Hielo».

«Oltre ad aver compiuto un'importante ricognizione topografica della regione, della quale mancavano notizie

precise, siamo stati i primi alpinisti a muoversi a quelle latitudini nel periodo invernale e i quinti in assoluto», riferiscono Folini, Miotti, Mura e Rove-

UN UOMO SOLO AL POLO SUD

Per la prima volta nella storia, un uomo ha raggiunto il Polo Sud in perfetta solitudine, senza alcun aiuto esterno. L'impresa è riuscita a Erling Kagge, 30 anni, avvocato norvegese che ha percorso 1.310 chilometri in 50 giorni, alla media di 26,2 km al giorno e a temperature che hanno spesso toccato i 40 gradi sottozero, trascinando una slitta con 120 chili di provviste. Era partito attraverso il gelo il 17 novembre dall'isola di Berkner, all'estremo margine del continente americano ed ha raggiunto il suo obiettivo addirittura in anticipo rispetto alle previsioni. Kagge avrebbe voluto infatti che la conclusione dell'avventura coincidesse con il 1° gennaio, giorno del suo trentesimo compleanno. Per Kagge non è la prima impresa del genere, nel 1988 aveva raggiunto il Polo Nord.

L'IMPEGNO ALPINISTICO DELLE RAGAZZE DELLA COMUNITÀ «ARCA»

«Con loro continuiamo a fare scoperte, ad aprire gli occhi su cose nuove. Con la loro pazienza e tranquillità superiamo passi che sembravano a noi preclusi; con la loro simpatia impariamo a ridere delle nostre gambe che, quando tremano, non si vogliono più fermare, o delle nostre mani che non vogliono lasciare l'appiglio». A esprimersi in termini tanto lusinghieri nei confronti degli istruttori della sezione di Valmadrera (Como) sono le ragazze della Comunità Arca di Cascina Costa (Fino Mornasco, Como) che hanno partecipato al secondo corso di alpinismo. Sette sono state le lezioni teoriche e cinque le uscite «sul terreno» con ascensioni in cordata su itinerari classici. Un programma ambizioso che ha visto impegnati ventisette istruttori, fra i quali il presidente della sezione Gianni Magistris, mentre Gianni Mandelli si è ancora assunto l'onere della direzione del corso assieme ad Arturo Rebecchi.

«C'è rimasto un unico cruccio», hanno scritto le ragazze nell'annuario della sezione, «Vertice», «non aver potuto sfruttare fino in fondo il fine settimana sul ghiacciaio a causa del maltempo. Chissà che l'anno prossimo questa non sia la ciliegina sulla torta». Nel corso di una festosa serata all'auditorium Fatebenefratelli le ragazze hanno ricevuto i diplomi di partecipazione e l'incoraggiamento di un pubblico folto e partecipe. Don Aldo, da vent'anni a capo della Comunità, che le accompagnava, ha spiegato che «tutte vengono sollecitate con molta fermezza a seguire il programma, con l'eccezione di quelle che manifestano patologie incompatibili con l'alpinismo. Tutti gli sport che richiedono un notevole impegno psicofisico sono considerati di grande utilità in questo genere di terapie. Oltre all'alpinismo, ottimi risultati vengono dalle discese in kajak», ha precisato il religioso.

Il progetto del CAI e gli studi di S. Michele all'Adige

IL GRUPPO «TERRE ALTE» AL SEMINARIO DI ETNOGRAFIA ALPINA

Sarà un caso fortuito, ma è espressione di un bisogno diffuso fra quanti hanno a cuore l'ambiente montano se istituzioni assai diverse come il CAI, attraverso il gruppo «Terre Alte» e il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina (S. Michele a/Adige - TN) hanno promosso quasi contemporaneamente iniziative diverse e tuttavia tendenti allo stesso scopo: illustrare, e ancor prima conservare, i segni materiali e culturali della presenza dell'uomo sui monti, il quale vi ha lasciato monumenti e significative memorie del suo vivere, abitare, lavorare e credere.

I due progetti si differenziano molto nella formulazione, nella metodologia, nell'ambito culturale e promozionale cui fanno riferimento; resta però al fondo la stessa volontà di non lasciare cadere nell'oblio quanto l'uomo di montagna ha fatto e ha lasciato di specifico, di fronte a una pressione ormai fortissima all'unificazione e al livellamento, conseguenti ad una tecnologia industriale senz'anima.

Il Museo di San Michele all'Adige, avviando un'operazione culturale di grande impegno, ha organizzato per il 1992 una serie di tre incontri denominati complessivamente «Seminario

Permanente di Etnografia Alpina» e tendenti ad una presentazione saggiamente mirata della traduzione italiana del celebre testo antropologico «The Hidden Frontier» di J. Cole e E. Wolf, la cui uscita è prevista per marzo con il titolo «La frontiera nascosta. Ecologia ed etnicità in una valle alpina». I temi degli incontri seminariali hanno spaziato con specializzazioni diverse e di scuole diverse sugli aspetti fondamentali e complementari della presenza umana sui monti, in particolare sulle Alpi.

Di fronte a questo progetto niente di più naturale che fra gli invitati ci fosse la rappresentanza del gruppo CAI delle «Terre Alte» per le finalità che accomunano i due progetti, per una profonda e comune sensibilità di apprezzamento e salvaguardia dell'ambiente alpino, naturale e umano. In apparenza gli scopi delle due iniziative sembrerebbero divergenti: il Museo si proietta sul territorio per mantenere a livelli elevati il suo interesse istituzionale per la cultura popolare sia materiale che spirituale; il CAI, attraverso il gruppo «Terre Alte» costituito nel 1991, intende mobilitare i suoi soci, simpatizzanti e comunque gruppi e singoli volontari al recupero delle te-

stimonianze lasciate dall'uomo in quell'ambiente che, per non escludere monti di nessun genere, è stato chiamato «terre alte», alpine e appenniniche, senza confini troppo precisi o escludenti. L'invito al Seminario trentino è stato dunque accolto dal Gruppo del CAI con prontezza e con la sicura convinzione di poter trarne utilissimi spunti di lavoro, e anche di poter offrire già, a sua volta, qualche testimonianza della ricerca partita nell'estate del 1991.

Gli incontri dell'anno 1992 (alla fine dei mesi di febbraio, maggio e ottobre), sono stati centrati su temi ardui solo nella formulazione teorica, ma di volta in volta concretamente calati non tanto nella situazione trentina, ma piuttosto in quella alpina dei due versanti, con relatori di prestigio e un nutrito gruppo di ricercatori che hanno offerto la sintesi dello stato delle loro ricerche.

Per dare sommariamente un'idea delle tematiche, basterà citare i temi delle tre giornate, vissute con intensità non certo riposante: «Ecologia: strategie di adattamento», «Economia: dinamiche demo-economiche», «Etnicità: frontiere nazionali». Ad ognuno di questi appuntamenti il Gruppo «Terre Alte» è stato presente con alcuni suoi componenti, i quali hanno condiviso con interessata partecipazione i temi sviluppati dai diversi relatori e nel contempo hanno potuto apprezzare la precisione organizzativa e la cortesissima ospitalità riservata a loro, come a tanti ospiti e collaboratori.

C'è qualcosa di particolarmente apprezzabile nell'iniziativa annuale del Museo della Gente Trentina e questo qualcosa sta nel saper mettere attorno ad un tavolo un nutrito numero di studiosi (italiani e stranieri) e cultori appassionati alle vicende umane della gente alpina, preparati e aperti a diverse discipline antropologiche: ad ogni appuntamento si sono contate più di sessanta presenze, molto qualificate, attente e di larga influenza sugli ambienti scolastici e culturali della regione.

Sicuramente un esempio da imitare per l'impegno organizzativo e per l'offerta culturale; già nel primo incontro è stata data occasione di presentare finalità e metodi d'indagine del progetto CAI «La ricerca dei segni dell'uomo nelle terre alte», progetto che ha destato interesse e plauso.

Arturo Boninsegna
(Segretario gruppo di lavoro Terre Alte)

VINCOLI AMBIENTALI IN VAL MALENCO

Desideriamo ringraziare Claudia Bruni del CAI Milano per il suo efficace trafiletto e le altrettanto efficaci fotografie a proposito del nuovo impianto sciistico costruito all'Alpe Palù (Chiesa di Valmalenco), pubblicato sullo Scarpone del 15 settembre.

Anche noi siamo assidui frequentatori della Val Malenco e amiamo questa valle che ha ancora molti luoghi selvaggi e incontaminati. Purtroppo l'Alpe Palù si presta alla costruzione di impianti da sci ed è stata, a quanto sembra, totalmente sacrificata a questo scopo.

Esistono delle normative di vincolo ambientale per cui i proprietari degli alberghi dell'Alpe Palù non possono costruire una legnaia, modificare un muretto, tendere un filo della luce. Eppure, come per incanto, arriva la società impianti e costruisce una bella cabina di partenza per la seggiovia in acciaio e vetro vicino alle baite di sasso, passa con dei piloni enormi in mezzo all'alpeggio e rovina un intero costone di montagna. A nostro parere sarebbe stato più rispettoso per l'ambiente usare il taglio del bosco dell'ovovia in via di smantellamento che procede in prossimità del nuovo impianto. Inoltre il nuovo percorso è molto più esposto al vento e al gelo per l'esposizione Nord-Ovest e i piloni sono molto più visibili in quanto posti esattamente sulla cresta.

Preferiamo evitare associazioni come Mountain Wilderness ad occuparsi non solo delle grandi e famose montagne dell'Himalaya e delle Alpi Occidentali, ma anche di questi luoghi che sono piccoli, ma gioielli non meno belli a portata di mano.

Sergio Ginelli e Marco Ottolenghi
(CAI Milano e Swiss Alpine Club)

ACCANTO ALLE DISCIPLINE CLASSICHE I CORSI DI ARRAMPICATA LIBERA

Continua la rassegna degli Organismi tecnici che fanno parte dell'Organizzazione centrale del CAI. Questa volta è Giancarlo Del Zotto a tracciare un bilancio dell'attività della Commissione centrale scuole di alpinismo e sci alpinismo al termine del suo mandato quinquennale. Questa serie è iniziata con la Commissione pubblicazioni (n. 20 del 16/11), ed è proseguita con la Commissione Medica (n. 21 del 10/12), il Servizio Valanghe (n. 22 del 16/12) e la Commissione Legale (n. 1 del 15/1). Nel prossimo numero Giuseppe Garimoldi offrirà un quadro dell'attività della prestigiosa Biblioteca Nazionale che presiede.

La Commissione ha concluso un mandato di grande impegno contraddistinto dall'obiettivo di procedere ad una sostanziale ristrutturazione organizzativa e tecnica dell'intero settore. Un settore in costante progressiva crescita, - come testimoniano i dati statistici, - che nel 1991 ha visto in attività 1800 istruttori di cui 440 nazionali per lo svolgimento di 420 corsi con la partecipazione di 7000 allievi e con un incremento globale di rilevante entità.

Le linee operative del programma di ristrutturazione prevedevano il mantenimento e il miglioramento del livello tecnico e culturale dell'Istruttore, la valorizzazione delle funzioni dell'Istruttore Nazionale, la realizzazione di un'efficace linea di coordinamento fra organi centrali e periferici al fine di garantire l'uniformità delle attività tecnico - didattiche e una chiara individuazione di compiti e ruoli.

Il lavoro svolto nei cinque anni del mandato si può così riassumere:

1) Il riconoscimento giuridico delle Scuole e degli Istruttori contenuto nella Legge dello Stato del 24.12.1985 n. 776 ha trovato ulteriore conferma nelle recenti leggi quadro regolatrici delle professioni di Guida Alpina e di Maestro di sci. È stato così risolto con chiarezza un delicato problema di confine fra le due aree operative.

Accanto ai professionisti trova ora riconoscimento e legittimità l'intero settore tecnico - didattico. Non è stato un atto puramente formale e burocratico ma il riconoscimento concreto che le nostre strutture, per esperienza acquisita in oltre cinquant'anni di attività, per la diffusione capillare in tutto il territorio nazionale e per la metodologia dei programmi didattici svolge un compito rilevantissimo di educazione alpinistica, di preparazione alla montagna e di prevenzione degli infortuni.

Il forte incremento di frequenza della montagna registrato negli ultimi anni e rilevato, purtroppo, anche dall'aumento degli infortuni, accentua, anche

in proiezione futura, la rilevanza e la responsabilità del nostro ruolo.

La chiarezza e la legittimazione della nostra collocazione apre infine ampie e proficue possibilità di dialogo e di cooperazione con l'area professionistica della montagna nella convinzione che lo scambio di esperienze e di opinioni non può che costituire un positivo contributo di crescita comune.

Segnali positivi in questo senso sono già pervenuti dalla realizzazione del primo corso per Istruttori di Arrampicata Libera svolto in collaborazione con la Commissione Tecnica delle Guide Alpine e della stipulazione di una Convenzione con l'Aineva per l'approfondimento dello studio del manto nevoso e dei fenomeni valanghivi e dal protocollo d'intesa con il CONI.

Un non meno significativo riscontro di positività ci perviene in dimensione europea. Nessun altro Paese alpino dispone di una struttura didattica organizzata simile alla nostra per cui ci è stato richiesto in sede UIAA l'insieme delle nostre normative per una possibile applicazione negli altri Paesi.

2) Gli interventi più incisivi sotto l'a-

spetto organizzativo hanno riguardato i rapporti fra gli organi centrali e le Scuole operanti nel territorio.

Non si può non sottolineare che negli ultimi tempi il volontariato tecnico sta subendo le pressioni dei rilevanti problemi sociali che gravano sui singoli e riducono notevolmente disponibilità di tempo e mezzi finanziari.

L'imprescindibile necessità di garantire il livello tecnico-didattico e la qualità delle prestazioni impongono sacrifici individuali molto onerosi. Abbiamo ritenuto di contribuire all'alleggerimento delle incombenze amministrative e al miglioramento dei collegamenti riunendo le scuole per aree territoriali regionali con a capo una Commissione a cui è demandato il compito di verificare l'attività delle Scuole e degli Istruttori, il contenuto dei programmi e la formazione degli Istruttori Regionali, in stretta osservanza delle linee direttive emanate dalla Commissione Nazionale. Un filo conduttore che collega l'organo centrale con le attività periferiche secondo criteri di pura funzionalità e la cui attuazione sta già dando risultati molto positivi.

Analogo criterio di collegamento funzionale è stato adottato per gli aspetti tecnico-didattici. Le Scuole Centrali di alpinismo e sci alpinismo presiedono alla formazione degli Istruttori Nazionali e Regionali, coordinano i contenuti dei programmi e le attività tecniche periferiche garantendo l'uniformità dell'insegnamento e il livello qualitativo dei programmi.

IL PRESIDENTE: GIANCARLO DEL ZOTTO

Giancarlo Del Zotto, istruttore Nazionale di Alpinismo e Sci alpinismo, vive a Pordenone dove esercita la professione di avvocato.

Ha svolto la propria attività alpinistica in tutto l'arco alpino, prevalentemente sulle montagne di casa dove ha aperto diverse vie nuove.

Ha partecipato a spedizioni extraeuropee nel Caucaso Sovietico, nelle Ande e in Groenlandia.

Ha diretto per oltre venticinque anni le Scuole di Alpinismo e Sci alpinismo «Val Montania» del CAI Pordenone.

Per cinque anni è stato Presidente della Commissione Sci alpinismo dell'UIAA. Negli anni '70 ha pubblicato il libro «Alpinismo moderno» che raccoglieva le esperienze tecniche dei migliori alpinisti di allora: Kurt Diemberger, Pierre Mazeaud, Ignazio Biondi, Cesare Maestri e altri.

Dal 1987 è stato Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci alpinismo con il mandato da parte del Consiglio Centrale di essere l'organizzatore dell'intero settore, una carica che ripete per il secondo anno consecutivo al termine del precedente mandato.

È presidente del Comitato Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci alpinismo.

segue dalla pagina precedente

3) Un'altra scelta suggerita dalla opportunità di garantire nel tempo efficienza e continuità riguarda le singole Scuole. Uno sguardo al passato ha consentito di rilevare che molte iniziative locali rimanevano ancorate all'impegno di un singolo Istruttore con la conseguenza di non fornire assistenza tecnica agli allievi e di esaurirsi spesso nel giro di qualche anno.

È stata così proposta la costituzione di Scuole con una struttura di carattere permanente che possa garantire continuità ed elevata affidabilità tecnica. Per ciascuna specialità dovranno essere preposti almeno tre istruttori titolati mentre la Scuola dovrà essere diretta da un Istruttore Nazionale. Questa scelta dà evidenti garanzie di affidabilità didattica anche se può penalizzare iniziative locali che non dispongono di un sufficiente numero di Istruttori. È una scelta le cui motivazioni ispirate a obiettivi di qualità e di affidabilità appaiono comunque convincenti e prevalenti. Il tema suggerisce, piuttosto, il vaglio di moderne ipotesi alternative. La necessità di disporre di un più ampio organico di Istruttori titolati può ben consigliare la formazione di consorzi di Sezioni o di Scuole vicine. Si tratta di formule già positivamente sperimentate che consentono l'accorpamento di risorse umane e di mezzi finanziari.

4) Il sistema del coordinamento delle diverse attività è affidato a un complesso di norme regolamentari di nuova stesura che saranno ovviamente suscettibili, alla luce delle esperienze che matureranno, di ulteriori integrazioni o modifiche. La progressiva attuazione delle scelte organizzative illustrate sono state realizzate in costante accordo con il Consiglio Centrale del CAI che ha sempre manifestato alla Commissione pieno consenso e convinto sostegno.

5) Nella valutazione complessiva degli aspetti organizzativi non si può negare che la ristrettezza delle risorse finanziarie, che tradizionalmente penalizza il volontariato, non consente l'esplicitamento efficiente e adeguato ai tempi dei servizi di supporto, il che spesso condiziona e pregiudica l'impegno profuso dai singoli. È questa un'area che richiederà attenzione particolare e potenziamento adeguato.

Gli aspetti tecnici.

1) Fondamentale punto di riferimento di tutta l'attività è il livello tecnico degli Istruttori e la qualità dei programmi svolti nelle Scuole.

La grande mole di lavoro svolto dalle Scuole Centrali per la formazione e l'aggiornamento degli Istruttori e per l'articolazione del contenuto dei programmi ha consentito una graduale e constatata elevazione del livello tecni-

co generale. Gli Istruttori oggi in attività e i corsi che vengono svolti nelle Scuole garantiscono piena affidabilità, riscontrata nel 1991 nel rilevante aumento delle iscrizioni, soprattutto nei corsi di base.

Altro fondamentale riferimento per il settore tecnico è l'uniformità didattica. Il sistematico collegamento fra le Scuole Centrali e le Commissioni Regionali garantisce la formazione degli Istruttori e la predisposizione di programmi didattici assolutamente uniformi evitando deviazioni e autonomismi locali che farebbero ben presto scadere il livello tecnico raggiunto.

2) L'area tecnica si è arricchita da due anni di un altro settore. Alle discipline classiche dell'alpinismo e dello sci alpinismo si è affiancata l'arrampicata libera. È un'area di grande vitalità e dimensione che in breve spazio di tempo ha dato contributi tecnici e culturali enormi di cui ha beneficiato anche l'alpinismo classico.

La Commissione ha ritenuto pertanto necessario estendere interesse ed esperienza anche a questo settore. In collaborazione con la Commissione tecnica delle Guide Alpine e con i Maestri dello Sport del CONI, a riprova della positività delle cooperazioni interdisciplinari, sono stati formati i primi Istruttori Nazionali di Arrampicata Libera. Nel 1991 risultano in attività 42 Istruttori e sono stati svolti i primi 14 corsi di arrampicata libera. Sono in corso di elaborazione le prime dispense didattiche mentre sta crescendo l'interesse per la partecipazione ai corsi per istruttori e la creazione di corsi di arrampicata.

3) A completamento dei programmi didattici la Commissione ha sempre provveduto alla pubblicazione periodica di dispense e manuali tecnici. La costante evoluzione delle tecniche alpinistiche, recentemente accelerate dalla specializzazione e dall'evoluzione dei materiali, rende molto ardua l'opera di aggiornamento che richiede l'acquisizione di dati informativi adeguati e una scrupolosa revisione delle stesure.

Nel 1991 è stato pubblicato il nuovo «Manuale di sci alpinismo» mentre sono in fase di redazione conclusiva le dispense di «Tecnica di ghiaccio», di «Introduzione all'alpinismo» e di «Arrampicata libera». Entro l'anno tutte le dispense programmate saranno aggiornate e pubblicate.

È stata presentata e distribuita la serie di diapositive realizzata in collaborazione con il Servizio Valanghe Italiano dedicata ad una migliore conoscenza del manto nevoso e della prevenzione delle valanghe (...).

4) Nella disamina della operatività tecnica della Commissione da tempo è emersa l'opportunità di considerare, all'interno del CAI, i rapporti che intercorrono con aree parallele o connesse quali il Soccorso Alpino, l'escursionismo

e l'alpinismo giovanile impegnate in analogo lavoro di ristrutturazione e organizzazione su scala nazionale.

Ad evitare duplicazioni di iniziative e pregiudizievoli dissonanze, è stato costituito un gruppo di lavoro per coordinare in un contesto uniforme le componenti comuni o complementari.

Particolare cura, infine, con altro gruppo di lavoro, viene data alla metodologia didattica di cui si sta sviluppando una accurata elaborazione per migliorare lo svolgimento delle lezioni teoriche e pratiche.

La figura dell'Istruttore

1) Nell'ottica del prospettato progetto di rinnovamento e ristrutturazione, non c'è dubbio che la figura dell'Istruttore nelle categorie esistenti - ma soprattutto la figura dell'Istruttore Nazionale - assume rilievo assolutamente centrale.

Se il livello tecnico e la preparazione alpinistica sono assicurate dai corsi di formazione, dagli aggiornamenti e dal controllo dell'attività alpinistica individuale, così come l'efficienza e svolgimento dei corsi è garantito dal supporto logistico del corpo istruttori e degli altri collaboratori della Scuola, si apre invece uno spazio ampio per l'esplorazione delle componenti culturali quali la ricerca delle motivazioni individuali dell'Istruttore, l'individuazione di finalità e di ruoli, il rapporto con gli allievi, la filosofia di gruppo, la fisionomia della Scuola, le gratificazioni del volontariato, l'etica dell'alpinismo, i valori in cui si crede e che si desidera esprimere e trasmettere.

È un campo complesso al quale abbiamo ritenuto di riservare nel convegno di Verona uno spazio apposito.

È indubitabile che nel rapporto con gli allievi l'istruttore non si limita a insegnare solamente delle tecniche per salire pareti. Il rapporto con la montagna prevale e l'allievo è più che mai desideroso di esplorare il mondo montagna in tutti i suoi aspetti (...).

È in questa dimensione che deve attuarsi il vero rinnovamento della figura dell'Istruttore. Un uomo moderno sensibile, preparato e colto, pronto a porsi nella Scuola e nel rapporto con gli allievi come interlocutore sicuro, attento e disponibile. I valori che il CAI ha fatto propri con una esperienza storica ultra secolare devono trovare nella dimensione sociale attuale nuovi e più dinamici mezzi di espressione e le Scuole di Alpinismo si propongono come strumenti ideali per tale scopo: la diffusione estesa, la struttura organizzata, il prestigio tecnico. Ma i contenuti devono crescere e spiccare il volo, difendendosi da devianze e inquinamenti; gli Istruttori troveranno spontaneamente in queste nuove motivazioni la vera gratificazione dell'impegno profuso e le ragioni della loro scelta (...).

La ricerca di un socio milanese in un paradiso del granito

ALPINISMO E ARRAMPICATE NELLE ALPI CENTRALI SVIZZERE

«Le pagine che seguono», spiega il socio milanese Alessandro Reati, «sono il frutto di alcune mie brevi visite nelle Alpi Centrali Svizzere e non vogliono certo descrivere esaustivamente le aree. Il tentativo è piuttosto quello di stimolare interesse nel lettore e di fornire un minimo di informazioni utili a un primo approccio. Non viene indicata bibliografia specifica in quanto i testi aggiornati (o almeno quelli di mia conoscenza) risultano di difficile reperibilità in Italia. Meglio quindi fornirsene in loco o informarsi presso i rifugi». Lo ringraziamo vivamente per il suo contributo, annunciando una sua prossima analoga ricerca sul Plateau du Trient.

Queste righe, dedicate a chi apprezza il granito, vogliono essere più che altro un consiglio, un invito a dare un'occhiata nella svizzera Goschener Tal.

Alla maggior parte degli alpinisti o degli arrampicatori italiani sentir parlare delle Alpi di Uri occidentali dirà probabilmente poco o nulla.

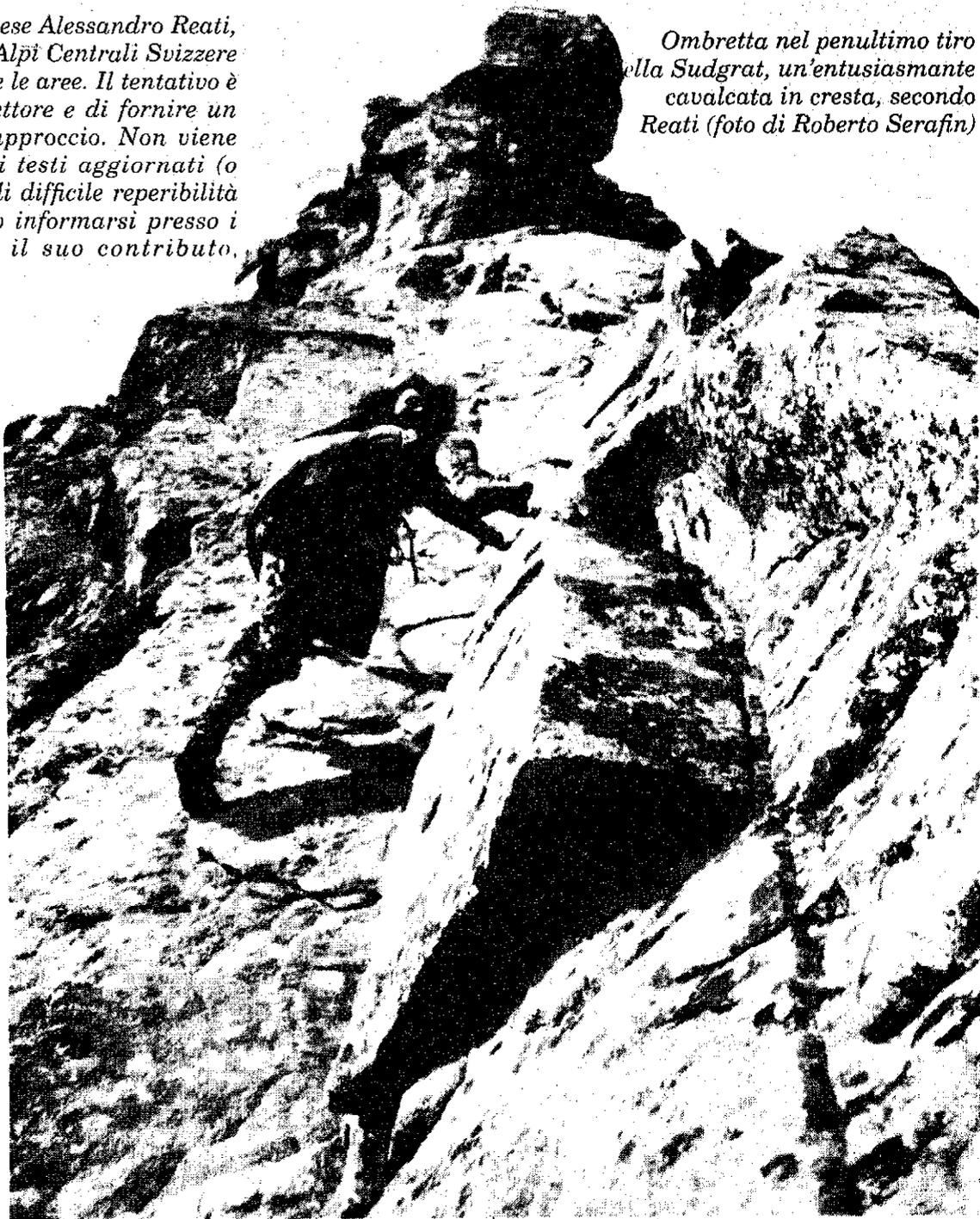
Cerchiamo quindi di fare un minimo di chiarezza prima di entrare nel vivo della proposta.

«Nei testi alpinistici tedeschi le Alpi di Uri (Urner Alpen) sono i gruppi che attorniano la valle della Reiuß (Meiental), che scende dal Gottardo verso Altdorf; (...) le Alpi di Uri Occidentale sono costituite da quella complessa serie di monti granitici compresi tra il Sustenpass a nord ed i passi di Grimsel e del Furka a sud-ovest, e limitate dalle valli di Hasli (Grimsel-Meiringen) a ovest e di Meien (Andermatt-Wassen) ad est.

Questa giogaia di monti sorge ben individuata e separata dalle adiacenti Alpi Bernesi (ovest) e Alpi di Glarona (est), e contrasta di gran lunga con i più modesti monti del Gottardo e della Val Formazza (sud)».

Da: *Enciclopedia della Montagna*, Zanichelli, 1985.

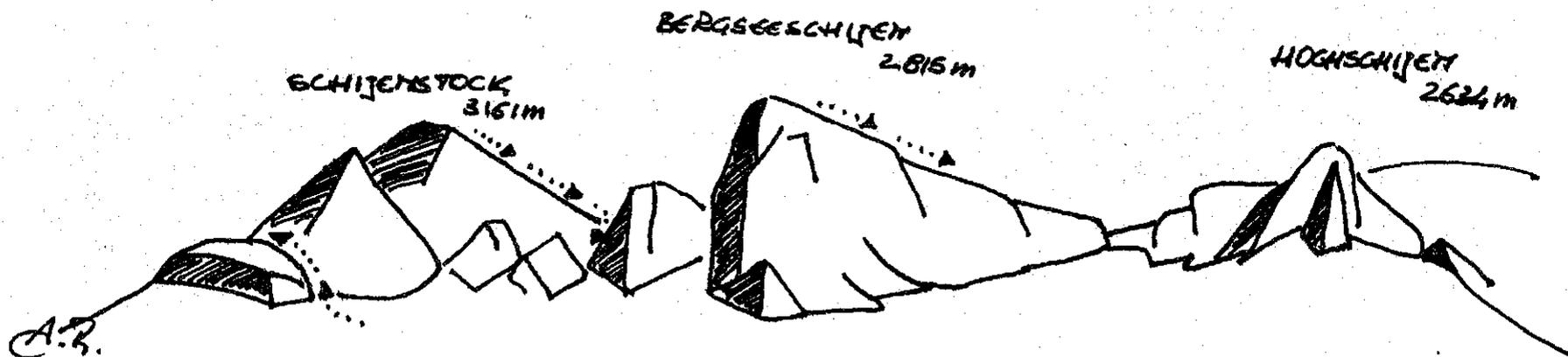
Questa zona in Italia era nota soprattutto agli appassionati di scialpinismo e, negli ultimi anni, è stata visitata anche da arrampicatori, attratti dalle ormai mitiche strutture poste intorno al Grimsel Pass (Eldorado, La Marée,



Ombretta nel penultimo tiro della Sudgrat, un'entusiasmante cavalcata in cresta, secondo Reati (foto di Roberto Serafin)

ect.) o dalle pareti del Salbitschi jen. La Goschener Tal è la valle principale del Massiccio. Quella che, partendo poco più a nord di Ardermatt, vi si incunea profondamente in direzione ovest sino a terminare (con il Goscher-

neralpsee) alla base delle pendici delle vette principali: il Sustenhorn (3504 m) ed il Dammastock (3630 m). È la valle che si percorre per raggiungere il già citato Salbitschi jen. Recentemente comunque questa area, ►



segue dalla pagina precedente

già ampiamente esplorata ed apprezzata dai locali, è stata rivisitata in chiave moderna prendendo in considerazione anche strutture e pareti che un tempo sarebbero state ritenute secondarie o troppo difficili.

Il risultato è una quantità altissima di vie, quasi sempre interessanti ed esteticamente logiche. Difficoltà, dislivelli e tipologie d'arrampicata sono, ovviamente, assai diversificati: si va dal piccolo masso in fondovalle alla lunga parete in quota. La Goschener Tal è insomma un piccolo regno incantato della arrampicata su granito, un territorio ancora (fortunatamente!) non alla moda e, proprio per questo sicuramente meritevole di una o più visite.

La distanza dall'Italia non è eccessiva (accedendo dal Sempione o dal Gottardo) e le possibilità di alloggio sono discrete, sia in fondovalle - dove si può anche campeggiare - sia in quota grazie alla presenza di diversi rifugi.

- INFO -

Proprio per fornire un minimo di informazioni già utilizzabili durante la prima visita alla zona (sarà poi possibile acquistare in loco - Goschenen o Andermatt - documentazione precisa ed aggiornata) descriviamo brevemente una delle aree più interessanti ed in via di veloce sviluppo.

ALPINISMO

- BERGSEE -

Localmente viene così definito il settore circostante la Bergseehütte SAC (quota 2370 m). Questo rifugio (che risponde al numero telefonico 0041/4465435 si raggiunge in circa un'ora e mezza di camminata dal termine della strada carrozzabile (quota 1797 m).

Oltre ad essere assai vicino ad una serie di piccole strutture e palestrine, è posto alla base di tre interessanti montagne: Lo Schijenstock (3161 m), il Bergseeschi jen (2815 m) e L'Hochschi jen (2634 m).

Dal 1990 la nuova gestione di Toni e Maria Fullin ha revitalizzato l'ambiente, aprendo nuove vie e richiudendo salite classiche.

Tra le oltre 30 vie salibili ne consigliamo e descriviamo alcune. Per tutte servono due corde da 9 mm (da 50 m!) e un discreto assortimento di dadi medio-piccoli e friend, anche se spesso s'incontrano buoni chiodi e soste sicure.

- Bergseeschi jen (2815 m)

«Sudgrat»

È la via più logica e facile della parete, 350 m di sviluppo con difficoltà sino al 4+. Riattrezzata nel '90 da T. Fullin.

«Claudia».

Sale al centro della parete per 300 m, incontrando difficoltà sino al 6 nei primi tre tiri, e sbucando poi in cresta circa al settimo tiro della precedente via. Non molto proteggibile, è stata aperta nel 1985 da M. Tonz e A. Arnold.

«Esther».

250 m di dislivello di 5 piuttosto continuo con 70 m di 6. Ben chiodata è stata aperta nel 1988 da K. e B. Muller & C.

L'avvicinamento alla parete richiede una mezz'ora dal rifugio. Entrambe le vie impegnano per circa tre ore. La discesa si svolge sulla cresta nord ovest.

- Hochschi jen (2634 m)

«Sudgrat»

È una entusiasmante cavalcata in cresta di circa 300 m di sviluppo, ben chiodata e con difficoltà sino al 4+.

«Schattenspiél»

È una variante diretta della Sudgrat, che ne sostituisce i primi cinque tiri con altrettanti di difficoltà più sostenuta (sino al 5+).

Avvicinamento in tre quarti d'ora e salita in circa tre ore.

Discesa prima in doppia e poi su tracce sulla parete est. Entrambe le vie sono di T. Fullin (1990 e 1991).

ARRAMPICATA

A questo punto gli arrampicatori estremi potrebbero pensare che non c'è nulla di adatto a loro. Niente di più sbagliato: tutta la Goschener Tall abbonda di strutture (anche assai imponenti) già attrezzate o comunque adatte all'arrampicata sportiva.

Tanto per dare una minima indicazione citeremo alcune piccole strutture facilmente individuabili.

- Schwarze Wand -

È la struttura innanzi a cui la strada carrozzabile termina. Alta circa 20 m è salita da dieci vie, quasi tutte attrezzate, con difficoltà tra il 7 ed il 9+.

- Der Baum.

Poco dopo una galleria e appena prima del penultimo tornante, a sud della strada, si trova questa paretina alta 40 m. Tre vie dal 6 al 7+. Servono dadi.

- Klein Kanzel.

Appena prima del quart'ultimo tornante, sempre a sud della strada. Piccola struttura alta 20 m e salita da due vie ed una top rope, tutte intorno al 7.

- Ideal.

Circa a metà del lungo falsopiano che collega il quint'ultimo al quart'ultimo tornante, davanti ad un ponticello ed a nord della strada (quota 1550 m circa). 20 metri di parete salita da diverse vette tra il 6 e l'8.

N.B. Nella zona la lingua ufficiale è, ovviamente, il tedesco ma, grazie alla disponibilità dei locali, è comunque possibile comunicare decentemente anche utilizzando una strana interlingua composta da un insieme di italiano, inglese e francese.

Alessandro Reati

UN PARCO EUROPEO PER LE ALPI

Il convegno «Le prospettive per il Parco europeo delle Alpi», organizzato da CIE (Centro d'Iniziativa per l'Europa) e CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), svoltosi a Torino il 7 novembre, ha affrontato e dibattuto una serie di problematiche essenzialmente riducibili a tre filoni:

1 - La piena attualità e importanza di una politica che attivi un meccanismo celere di interventi volti alla protezione delle Alpi nel quadro di una politica di conservazione ambientale complessiva, con particolare attenzione agli indirizzi che si stanno delineando a livello di Comunità europea.

2 - Riconoscimento del valore mondiale del «Progetto del Parco Europeo del Monte Bianco» nell'ambito dell'iniziativa

transfontaliera «Espace Mont Blanc» anche come strumento di attuazione concreta dei principi che ispirano la «Convenzione per la protezione delle Alpi».

3 - Verifica di come già esistono concreti modelli di collaborazione internazionale tra le zone protette delle Alpi (Parco Nazionale Gran Paradiso, Parco Nazionale della Vanoise, Parco Regionale Argentera, Parco Nazionale Mercantour, i quattro Parchi del complesso protetto italo-svizzero delle Alpi Centrali).

Proprio partendo da queste iniziative già in atto è emersa dal convegno l'indicazione che in tutte le sedi competenti, il progetto per il Parco Europeo delle Alpi trovi la necessaria attenzione e un sollecito avvio di realizzazione pratica e concreta.

Un'iniziativa delle sezioni tosco-emiliane - romagnole

IL CAI PER LA TUTELA DELLA «VENA DEL GESSO»

Da Luigi Rava, presidente del Convegno delle sezioni tosco-emiliane - romagnole, riceviamo questo documento approvato all'unanimità nell'Assemblea che si è tenuta ad Arezzo l'8 novembre.

Il Convegno delle sezioni tosco-emiliane-romagnole del Club Alpino Italiano esprime viva preoccupazione per quanto sta avvenendo in riferimento alla «Vena del Gesso romagnola» (province di Ravenna e, in parte, Bologna).

Questo territorio di alto valore naturalistico rappresenta anche un'importantissima testimonianza scientifica. Da oltre un decennio si susseguono progetti di tutela e conservazione, a volte anche pregevoli, ma sinora sempre destinati a miseri approdi. L'obiettivo della costituzione di un Parco regionale, recepito dal Piano Territoriale della Regione Emilia - Romagna e confermato dal Piano Paesistico, è al momento ancora sulla carta.

Ben più concrete sono invece le iniziative tese a distruggere quel che al contrario andrebbe tutelato.

L'ampliamento della concessione al piano di scavazione, concesso dal Comune di Riolo Terme nel giugno scorso all'ANIC (località Borgo Rivola), va purtroppo nella direzione opposta a quanto sarebbe auspicabile, ponendo i presupposti per l'espansione di un'attività che, anche nella filosofia del «polo unico», avrebbe potuto proseguire, ma limitatamente a specifiche e qualificate utilizzazioni del materiale, da non considerarsi comunque alla stregua di ordinaria materia prima a basso costo.

Decisamente condannabile sul piano dell'opportunità e di alquanto dubbia legittimità giuridica appare poi la «sanatoria» accordata nel luglio scorso all'impresa di estrazione suddetta per il periodo dall'87 al '92, resasi evidentemente «necessaria» a causa dell'omessa o negligente vigilanza da parte di chi vi era preposto.

A tale proposito il Club Alpino Italiano si riserva di valutare gli estremi per costituirsi parte civile e per un'azione di risarcimento per danno ambientale.

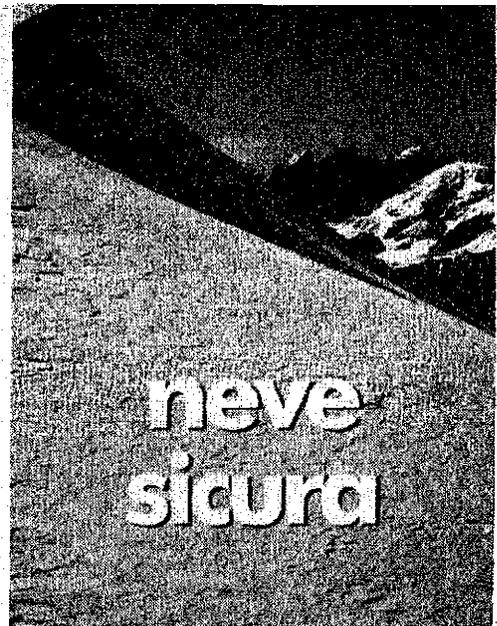
Ora l'approvazione della variante al PRG da parte del Comune di Riolo Terme, avvenuta il 16 ottobre scorso, permetterà l'insediamento di un nuovo impianto industriale in località Gallisterna per la produzione di car-

tongesso, per cui sarà necessario estrarre un maggior quantitativo di materiale ipotecendo così il destino dell'area per un numero di decenni difficilmente quantificabile.

Evidentemente qualcuno intende perseguire la politica dei due tempi: prima lo sfruttamento massimo poi, forse, la tutela, quando da tutelare sarà rimasto ben poco. Questa politica è inaccettabile e offensiva dell'intelligenza dei cittadini e contro di essa il CAI non può che levare alta la sua voce.

CLIMA E NEVE NELLE DOLOMITI

Presso la Sezione di Belluno del Club Alpino Italiano, sono disponibili gli Atti del Convegno «Clima e neve nelle Dolomiti: ieri, oggi e domani», tenutosi a Belluno il 12 ottobre 1991. Detta pubblicazione viene inviata agli interessati al prezzo di £. 5.000. Le richieste vanno indirizzate a: Club Alpino Italiano Sezione di Belluno, Via Ricci 1, 32100 BELLUNO.



neve
sicura

Studiato per permettere agli appassionati del fuoripista di «pianificare le proprie attività a ragion veduta», è stato pubblicato dalla Regione Veneto (Dipartimento Foreste) e dal Centro sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica un volumetto tascabile di 36 pagine denominato «Neve sicura» che raccoglie tutte le misure preventive e le norme di comportamento.

È pubblicato in collaborazione con la Commissione biveneta delle scuole di alpinismo e sci alpinismo e la Delegazione 2a zona, Bellunese, del Cnsas, dove è possibile rivolgersi per ottenere una copia (via dell'Artigianato 8, 32100 Belluno, telefono 0437/930961). In alternativa, rivolgersi alla Segreteria dell'Aineva, via Milano, 1 6/A, 23032 Bormio - Sondrio tel. 0432/905030.

PECORE, PERCORSI DI CULTURA ALPINA UN NUOVO CAHIER DEL MUSEO MONTAGNA

Un nuovo cahier, il numero 85 del Museo Nazionale della Montagna di Torino, «Pecore, percorsi di cultura alpina» è il titolo, dal vero curatore. Il tema - come scrive Giuseppe Fulchieri (Assessore alla Cultura della Regione Piemonte) nella presentazione - può a prima vista apparire alquanto ristretto. Con questa operazione di valorizzazione culturale si è invece voluto rileggere parte della storia e delle tradizioni di un'area ben definita della Regione Piemonte. Il campo della ricerca, o meglio dei «percorsi di cultura alpina» legati alla pecora, sono alcune delle valli cuneesi, aree in cui questo animale determinò una vera e propria «civilizzazione» in alternativa al resto della montagna piemontese.

Fu Georges Amoudruz - il poliedrico ricercatore ginevrino - a parlare per primo delle Alpi (svizzere) come «civilisation de la vache». Tuttavia, ad essere precisi, non tutto l'arco alpino è caratterizzato nella stessa misura da questo animale. Man mano che si scende a Sud a fianco dei bovini, appaiono, sempre più numerosi, pecore, agnelli e montoni.

Esiste dunque, o almeno è esistita, una civiltà della pecora. Il volume, collegato alla mostra che ha concluso il '92 (in questi giorni, come è stato riferito in queste pagine, è di scena l'Albania) offre al visitatore spunti di scoperta di questo mondo ormai in gran parte scomparso.

I coordinatori della ricerca Mario Cordero e Stefano Martini cercano di farci riscoprire questo mondo che a metà Settecento nella Provincia di Cuneo, come scrive il conte Nicolis di Brandizzo, contava «ventiseimila capi di bestie tra lanute e caprine».

BLOCCATO L'ELETTRODOTTO

C'è soddisfazione nel comprensorio montano di Guardigliare: non sarà realizzato l'elettrodotto che avrebbe dovuto collegare Piana Delle Mele nel territorio montano del Comune di Guardigliare alla Maielletta, passando per Valle Delle Monache, Campanaro, Cresta Sferro Cavallo e Fonte Carlese, e avrebbe comportato la deforestazione di uno dei più suggestivi versanti della Maiella orientale.

Il commissario aggiunto per il riordinamento degli Usi Civici, Ettore Viscia, ha dichiarato il «non luogo a procedere» nella causa tra i sindaci di Guardigliare e Rapino, l'Enel di Chieti e la Sezione guardigliese del Club Alpino Italiano «dal momento che i lavori non sono ancora stati iniziati» e il sindaco di Guardigliare Cristini «ha palesato l'intenzione dell'amministrazione di non concedere alcuna autorizzazione» all'esecuzione dell'opera.

Lo stesso CAI di Guardigliare in un esposto dello scorso anno, aveva evidenziato l'impatto ambientale negativo che l'intero territorio avrebbe subito se fosse stata realizzata la linea elettrica. Un settore di faggeta eccezionale; la presenza straordinaria del pino mugo a latitudine così meridionale e a bassa quota; una colonia di coturnici, probabilmente l'ultima esistente sul versante Est della Maielletta: tutto questo invidiabile patrimonio avrebbe fatto a pugni con l'inquinamento ambientale e visivo dovuto all'elettrodotto in un paesaggio integro, vincolato all'uso civico e con tanti altri aspetti d'interesse naturale e floristico.

Ma c'era un ulteriore aggravante: in caso di guasti, d'inverno, con la neve, in condizioni climatiche assai sfavorevoli, come si sarebbe raggiunta la linea elettrica con un'area completamente priva di strade d'accesso? Ora il pericolo è stato scongiurato.

C'è allora di che rallegrarsi per il tempestivo intervento del sodalizio del CAI guardigliese che ha impedito così un doppione inutile, in quanto tale località è già fornita di elettricità dalla linea che sale da Pretoro, e quindi proprio questa potrebbe essere opportunamente potenziata e protetta nella parte alta con opera fortemente meno impattante quale l'interramento. L'amministrazione comunale ha fatto, dal canto suo, quanto era possibile.

È stata ottenuta una prima vittoria di chi ha a cuore il rapporto uomo-ambiente, in pieno territorio del Parco Nazionale della Maiella. L'auspicio è che si prosegua su questa strada.

Rossana Orlando
(Sezione di Guardigliare)

Il tracciato è curato dal CAI APPENNINO REGGIANO: IL SENTIERO DEI PASTORI

L'alto Appennino Reggiano, in gran parte compreso all'interno dell'attuale Parco Regionale «del Gigante», è percorso da una rete sentieristica curata e coordinata dalla Sezione reggiana del CAI (che ha una apposita Commissione della quale fanno parte le sue 6 sottosezioni, quella di Castelnovo Monti, oltre il Ctg ed il Cngei). Vi è un tracciato principale di crinale (lo 00) più vari percorsi che arrivano dal fondovalle e altri che salgono a particolari cime.

Ad essi si aggiunge ora il «Sentiero dei pastori», un lungo tracciato identificato col segnavia n. 609 che attraversa il territorio in modo parallelo allo 00, ma a quote più basse, racchiudendo a fondo valle un pò tutti gli accessi degli attuali sentieri, e passando dai Centri Visita del Parco stesso. Questo itinerario escursionistico (ma buoni tratti si possono effettuare con gli sci da fondo, in inverno), può realizzarsi in tre giorni, con facilità di pernottamento e ristoro; tocca infatti i più alti centri abitati della montagna reggiana, riutilizzando le antiche mulattiere usate dai viandanti, dagli agricoltori locali, ma soprattutto dai pastori transumanti (ecco appunto il nome dato al sentiero) dell'Appennino.

È un sentiero che percorre l'intera larghezza della provincia, ad una quota media di 1000/1300 m., effettuabile in tutto l'arco dell'anno, per entrambe le direzioni. Interessanti le tracce storiche rilevabili nel percorso, proprio per il fatto di aver utilizzato tracciati di confine (tra il Ducato Estense, quello di Parma ed il Granducato di Toscana), di transumanza (come la «Via Maremmana») e di collegamento tra i borghi ed i pascoli, castagneti, ecc. Sono dunque visibili resti di mulattiere selciate, essicatoi per castagne (metati), maestà, cippi confinari, mulini, nonché, nei borghi, abitazioni di epoca medievale.

Di particolare rilevanza anche gli aspetti naturalistici e paesaggistici, primi fra tutti gli strati calcarei sottostanti al centro di Valbona e le pareti strapiombanti («schicchi») del torrente Riarbero (vicino a Cerreto Alpi). Da Est a Ovest il sentiero parte dal paese di Civago (raggiungibile in auto da Reggio o Modena) per arrivare in quasi 7 ore a Ligonchio, toccando le località di Ronfrapane, Febbio, Roncopianigi, Monteorsaro, Montecagno e Casalino. Il secondo tratto va da Ligonchio a Cerreto Alpi in circa ore 5,45 per i paesi di Ospitaletto e Vaglie.

L'ultima parte sino a Miscoso, si effettua in 6 ore, risalendo a Valbona, per toccare poi Succiso e Cecciola. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta il 18 ottobre, con una «speciale» escursione che ha coinvolto oltre 150 persone che hanno effettuato e «scoperto» un tratto del sentiero, da Cerreto Alpi a Succiso-Varvilla.

L'iniziativa, alla quale hanno aderito oltre a molti soci reggiani anche altri di Sezioni vicine, si è conclusa al centro Parco di Varvilla (Ramiseto), con una simpatica festa-incontro con vino, salsiccia, polenta e funghi. Presenti dirigenti del Parco, della Pro Loco di Succiso, del comune di Ramiseto e naturalmente della sezione CAI di Reggio Emilia, con in testa il Presidente Leoni. A guidare questa moltitudine di escursionisti vi erano i soci Daniele Canossini, Mauro Dell'Amico e Riccardo Fantuzzi della Commissione Sentieri, che sono stati anche i curatori e gli ideatori del percorso. Un modo efficace e diretto per far conoscere e valorizzare angoli dell'appennino poco noti ai più, in modo corretto.

Questo nuovo tracciato, unitamente ad altri quattro realizzati di recente dal CAI reggiano, sono stati inseriti nella nuova Carta dei Sentieri dell'Alto Appennino Reggiano, in scala 1:50.000, attuata insieme alla Regione Emilia-Romagna, che viene presentata in questi giorni.

A chi fosse interessato a percorrere il sentiero, anche parzialmente, vi è la piena disponibilità della Commissione Sentieri e del Consiglio Sezionale reggiano a fornire informazioni ulteriori: CAI Reggio Emilia, Viale dei Mille, 32; tel. 0522/436685.

Patrizio Prampolini
(Sezione di Reggio Emilia)

UN RIFUGIO PER LA PACE

Una targa sul muro del rifugio Motta in Valmalenco invita a pensare alla pace, questo valore ineliminabile nella cultura di ogni popolo. Con una significativa cerimonia svoltasi in agosto e che si ripeterà nell'estate '93, il rifugio gestito da Andrea Savonitto ed Elena Iato si è affiancato ad altre centinaia di opere e luoghi significativi nel mondo che, sotto gli auspici della guida spirituale Sri Chinmoy (direttore delle meditazioni per la pace presso la sede delle Nazioni Unite a New York), sono divenuti simboli della pace nel contesto di un progetto internazionale denominato Gemme per la Pace.

Aconcagua '92: il Cai di Rieti nelle Ande Cileno-Argentine

NELL'INFERNO DELLA «CANALETA», A DUE PASSI DAL TETTO D'AMERICA

Che l'Aconcagua, tetto d'America, sia una montagna ostica, l'abbiamo capito dalle prime ricerche bibliografiche. Su di essa imperversa il «soroche», una forma particolare di mal di montagna, dovuto a una combinazione dell'estrema rarefazione dell'aria e dell'assenza di umidità che si verifica nelle Ande Cileno-Argentine. Basti pensare che la cima è stata raggiunta per la prima volta il 14 gennaio 1897 da Mattia Zurbriggen, da solo, mentre il capospedizione Fitzgerald è rimasto per un mese bloccato alla quota di 6000 m, bloccato dal «soroche», senza riuscire a raggiungere la vetta! Altri scalatori illustri, protagonisti di imprese himalayane, hanno dovuto arrendersi e rinunciare. Non sono mancati numerosi casi di morte per edema polmonare e cerebrale.

Anche il clima di questa montagna sembra costituire un grosso ostacolo: i resoconti parlano di bufere improvvise, di venti violentissimi che arrivano fino a 200 km/h, di mutamenti rapidissimi e imprevedibili ma anche di periodi lunghissimi di costante cattivo tempo, col vento che soffia implacabile per giorni e giorni, rendendo impossibile non solo la progressione ma anche la permanenza in quota.

Infine, un aspetto «misterioso» dell'Aconcagua è la sua quota: se ne discute da quasi cento anni senza riuscire a raggiungere una conclusione definitiva. Per molto tempo gli argentini hanno adottato la quota ufficiale di 6959 m, mentre i cileni (la montagna si trova sul confine tra i due stati) quella di 7021 m. La differenza è importante non tanto per quelle poche decine di metri, ma perché determina l'appartenenza o meno alla faticosa categoria dei «settemila»; se fosse corretta la misura cilena, l'Aconcagua sarebbe l'unico «settemila» della Terra al di fuori del continente asiatico. La verifica della fondatezza di questi numeri è impresa assai difficile e soggetta a numerosi errori. Va comunque ricordato che la maggioranza assoluta delle determinazioni effettuate dagli alpinisti arrivati in vetta, per lo più con metodi barometrici, ha dato risultati superiori ai 7000 m. Una spedizione Italiana con Chabod, risalente agli anni Trenta, ha fornito una quota di 7035 m, ma non sono mancate valutazioni più elevate, addirittura 7140 m. Più recentemente una spedizione scientifica, servendosi di strumenti sofisticati trasportati fino in vetta, ha accertato che la quota «vera» sarebbe di 6962 m, va-



lore oggi accettato dai più. Ma non è detto che la storia sia finita...

Comunque si consideri la questione, la scalata dell'Aconcagua è, a tutti gli effetti, la scalata di un «settemila» e come tale va affrontata. Questo è lo spirito che ci anima quando, il 2 gennaio 1992, ci ritroviamo in quattro - Alberto Bianchetti, Arnaldo Millesimi, Eliano Pessa e Piero Ratti - all'aeroporto di Fiumicino, pronti alla partenza per la spedizione «Aconcagua '92». Il 4 gennaio giungiamo nel cuore delle Ande, nella località Puente del Inca (2780 m), punto di partenza per le spedizioni dirette alla montagna. Il panorama è davvero impressionante, specie per l'estrema aridità dei luoghi, ma ciò che più colpisce è la vista della parete Sud dell'Aconcagua, osservata da lontano durante un'escursione sul-

le montagne intorno: una massa di ghiaccio e roccia di proporzioni gigantesche che svetta sovrana e isolata sopra il mare di montagne sottostanti. E pensare che queste ultime sono dei «cinquemila»!

Il giorno dopo iniziamo il cammino a piedi nella lunghissima valle di Horcones. La nostra meta è il campo base, posto a 4200 m e a ben 42 Km di distanza! Si tratta di girare intorno all'intero massiccio, portandosi dalla parte opposta rispetto a quella di partenza. Il paesaggio è bellissimo e grandioso: oltre che dal Cerro Aconcagua la valle è fiancheggiata da molte altre montagne di aspetto imponente, veri e propri castelli di roccia dai mille colori. L'aria è limpida e trasparente e l'aspetto ricorda un po' l'aspetto dei film western. Dopo tre giorni giungiamo ►

segue dalla pagina precedente

mo al campo base, nei pressi della parte terminale della valle, dopo numerosissimi guadi del torrente che la percorre.

La parte finale del percorso è assai disagevole: la pendenza aumenta, vi sono molti tratti su terreno instabile e occorre attraversare varie lingue di neve ghiacciata, caratterizzata dai famosi «penitentes», formazioni di ghiaccio tipiche delle Ande, che qui abbondano ovunque. La zona ove si trova il campo base è abbastanza singolare, caratterizzato dal curioso contrasto tra il ghiacciaio di Horcones, che chiude la valle, ricco di enormi seracchi e sovrastato dal nevoso e affilato Cerro Cuerno, e la parete Ovest dell'Aconcagua, rocciosa e completamente priva di neve, dalla base fino alla vetta.

Qui la quota inizia a farsi sentire e occorre procedere rispettando i tempi di acclimatazione. Il giorno 8 compiamo una breve salita di allenamento e il 9 effettuiamo un primo trasporto di materiale fino al Nido de Condores (5300 m), il posto dove generalmente si piazza il campo I. Si tratta di un'ampia insellatura sulla cresta Nord-Ovest, esposta al vento e parzialmente innevata, dalla quale si gode un panorama veramente spettacolare, specie guardando verso Nord: si ha la visione simultanea di un gran tratto delle Ande Cilenno-Argentine, un vero e proprio mare di vette e di vallate, dalle forme più varie. Sembra di stare in aereo. La cosa strana è che tutte queste montagne appaiono abbondantemente innevate, anche a quote basse, mentre questo versante dell'Aconcagua appare roccioso e per lo più privo di neve, se si eccettuano quelle che appaiono, da lontano, come delle modeste striature. Il fatto è che si perde un po' il senso delle proporzioni: 2000 metri di salti rocciosi che portano in vetta appaiono meno imponenti del Gran Sasso osservato da Campo Imperatore! È facile sbagliarsi nel valutare distanze e dimensioni.

Il giorno 11 ci trasferiamo definitivamente al campo I. Qui soffia un vento continuo, fortissimo e implacabile. Montare le tende e cucinare è un serio problema. Passiamo la notte nel timore che il vento strappi le tende, nonostante le assicurazioni che abbiamo predisposto. Fa molto freddo e la quota fa sentire qualche effetto. Il giorno 12 provvediamo ad un primo trasporto di materiale al campo II, situato in corrispondenza della Berliner Hut (5800 m), una piccola baracchetta in legno, più bassa di un uomo, che comunque ripara dal vento. Il giorno successivo andiamo a dormire dentro questo piccolo rifugio, che per fortuna troviamo libero. È talmente piccolo che entriamo a fatica tutti e quattro. Durante la notte è difficile dormire,

ma avere una struttura che protegge dal vento è già molto per noi.

Il 14, all'alba, partiamo per tentare la vetta. Ci sono circa 1200 m di dislivello, un valore enorme da superare a certe quote. La giornata è bella, ma fa molto freddo. Il panorama è fantastico, ma non vi prestiamo molta attenzione, impegnati come siamo a regolare il nostro passo. Lo sforzo a quest'altitudine è notevole e ogni metro di dislivello costa una fatica incredibile. Per circa quattro ore, comunque, procediamo abbastanza velocemente, finché arriviamo alla traversata in diagonale di un grosso nevaio che precede la Canaleta, l'ultima difficoltà prima della vetta. Qui procediamo con cautela: il nevaio è facile, ma siamo a 6500/6600 m e il più piccolo errore ci farebbe scivolare lungo un pendio piuttosto ripido di circa 2000 m.

Al termine della traversata inizia la Canaleta, molto diversa da come ce la aspettavamo. È un canalone larghissimo, un vero e proprio anfiteatro, con una pendenza sostenuta, di 40/45 gradi, il cui fondo è formato da un ammasso di sassi, blocchi, macigni, terriccio, tutto instabile, che frana sotto i nostri piedi, sfugge alla presa delle mani, ci ricaccia indietro ogni volta che tentiamo di andare avanti.

Ormai siamo sopra i 6600 m ed è una vera tortura. Guadagnare anche solo 10 m di dislivello richiede uno sforzo indescrivibile, che ci costringe a continue soste. Il tempo di percorrenza di questo infernale canale si dilata a dismisura: ormai vediamo la vetta, vicinissima e nello stesso tempo lontanissima, irraggiungibile perché ogni nostro sforzo sembra non produrre effetti; più ci dia-

mo da fare e più abbiamo l'impressione di restare sempre nello stesso posto.

Pur di uscire da questa situazione, usciamo a destra della vetta, sulla cresta affilatissima che collega le due cime principali dell'Aconcagua. Sotto di noi, improvvisamente, si spalanca uno spettacolo impressionante: siamo sull'orlo della parete Sud, una lastra ripidissima di ghiaccio vivo che sprofonda per quasi 4000 m!

Un ultimo sforzo e siamo in vetta, un piccolo pianoro con una minuscola croce. Il momento è indimenticabile e siamo profondamente commossi: siamo sul tetto d'America, più in alto di qualsiasi altro uomo esistente nel continente in quel momento. È il primo pomeriggio e sotto di noi il panorama si estende a perdita d'occhio. È il 14 gennaio: sono trascorsi esattamente 95 anni dal giorno in cui Zurbriggen salì per la prima volta fin quassù. Sarà una coincidenza, ma questo fatto ci esalta e ci riempie di orgoglio.

Siamo riusciti a trasformare, con la nostra volontà, un mito in una realtà concreta, tangibile, in qualcosa che rimarrà per sempre dentro di noi, nonostante le nostre paure e le nostre debolezze. Forse faremo altre montagne, o nella vita supereremo altre prove più difficili in altri campi. Questa impresa, come altre che l'hanno preceduta, ha mostrato quali capacità siano, nonostante tutto, nascoste dentro ogni uomo. Questo ricordo emergerà tutte le volte che, pensando o guardando una vecchia foto, diremo a noi stessi: «Sono stato sul tetto d'America».

**Alberto Bianchetti,
Arnaldo Millesimi, Eliano Pessa,
Piero Ratti**

DUE IMPORTANTI INIZIATIVE DELL'UIAA

CAMPI D'ADDESTRAMENTO IN HIMALAYA

Rammentiamo che la Commissione spedizioni dell'Uiaa ha organizzato per settembre un campo di addestramento (training camp) in Himalaya d'intesa con l'Indian Mountaineering Foundation. È riservato a giovani alpinisti fra i 20 e i 28 anni con buone esperienze (TD/UIAA V). Gli istruttori saranno guide alpine UIAGM con esperienza himalayana. Il costo è di 1.500 dollari, escluso il viaggio. Occorre rivolgersi al più presto per le iscrizioni a Edward Becker, membro della Commissione, al seguente indirizzo:
Grubbenweg 20, NL - 6343 CC Klimmen, Olanda. Tel.: 31 4405 1823, fax 31 4405 3845.

INDAGINE SUI CAMPI BASE HIMALAYANI

La Commissione spedizioni dell'Uiaa è alla ricerca d'informazioni sullo stato dei principali campi base himalayani. Gli alpinisti che hanno visitato quelle regioni nel corso del '91 e del '92 sono invitati a mandare i loro commenti a Joss Lynam, presidente della Commissione al seguente indirizzo: 7 Serbonna, Ardlea Estate, Dublin 14, Irlanda. Tel: 353 1 2884672, fax 353 1 2881993. Le informazioni verranno utilizzate per impartire le opportune istruzioni alle spedizioni che si recheranno in Himalaya con il compito di esaminare gli ambienti più degradati.

cher (Val d'Aosta). Gruppo Fondisti e Gita sociale. In pullman. Escursione fuori pista Champorcher - Dondena Organizzazione Pedrotti (4582443); **28 Marzo** - Plan del Nivolet (Valle Orco). Sci Fondo Escursionismo. Mezzi propri. Organizzazione: Fornaroli (4840227).

■ **I VENERDI DEL CAI.** Ore 21 in Sede; **12 Febbraio:** RAJASTAN. Le splendide case di Shekavati, le popolazioni, l'ambiente, (Raffaelli). **26 Febbraio:** Patagonia (Matelloni). **5 Marzo:** Yemen. Le antiche case di Sana, il deserto e le popolazioni (Nerini)

■ **SCUOLA DI ALPINISMO.** Si terrà in primavera (aprile-giugno). Per ogni informazione telefonate in Sede il giovedì

■ **ASSEMBLEA ORDINARIA.** Si terrà Giovedì **11 Marzo** alle ore 21 in Sede con il seguente o.d.g.: 1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Collegio Elettorale.; 2. Relazione del Presidente della Sezione; 3. Discussione e votazione dei Bilanci 92/93; 4. Elezione di 1/3 del Consiglio Direttivo e Collegio Revisori dei Conti; 5. Dibattito; 6. Varie ed eventuali. Per votare nell'assemblea occorre essere in regola con il tesseramento 93. Sono ammesse fino ad un massimo di due deleghe.

TREZZANO S/N

Sezione di Corsico

■ **Sede:** via Guglielmo Marconi, 6 - 20090 Trezzano sul Naviglio (MI)

■ **Apertura il martedì ore 21**

■ **ASSEMBLEA.** Si informano o soci che è tempo di rinnovi pertanto vi invitiamo a passare in sede per tale operazione. Nel contempo potrete prendere visione del programma sociale 1993. Inoltre si ricorda che giovedì 18 febbraio ore 21 si terrà l'Assemblea annuale dei soci, si invitano tutti i soci ordinari e familiari a passare in sede.

■ **GITA SCIISTICA.** Il 28 febbraio si terrà una gita sciistica (discesa e fondo) a S. Moritz. Sono aperte le iscrizioni.

BARZANO

■ **Sede:** via Gramsci, fraz. Villanova, 22062 Barzanò (Co)

■ **Apertura martedì e venerdì**

■ **CORSI DI SCI.** Si svolgono sulle nevi di S. Moritz al 21 febbraio. I partecipanti sono suddivisi in gruppi composti al massimo di 7 persone in base alle capacità. Sono in programma anche corsi di show board.

Le iscrizioni si effettuano presso la sede o tutti i giorni presso Longoni Sport sempre a Barzanò.

CALCO

■ **Sede:** Via S. Carlo, 5 - Calco (Co)

■ **Apertura: martedì, venerdì dalle 21 alle 23**

■ **ATTIVITÀ SCIISTICA**

7 Marzo: San Bernardino

■ **ESCURSIONI**

14 febbraio: Monte Resegone (alpinistica) 28 Marzo: Monte Moregallo (Corni di Canzo)

■ **ALPINISMO GIOVANILE**

21 febbraio: Gita intersezionale con i ragazzi del CAI di Sesto SG

■ **PULIZIA SENTIERI**

7 Febbraio: Sul S. Genesio

BOVISIO M.

■ **Sede:** P.zza S. Martino, 2 Tel. 0362-593163

■ **Apertura: dalle 21 alle 23,30 mercoledì e venerdì: per tutti i soci; martedì e venerdì: per coro CAI; giovedì: per Gruppo naturalistico e Scuole delle Commissioni**

■ **CORSI ALPINISMO E SCIALPINISMO.** La Commissione intersezionale «Valle del Seveso» propone: **marzo-aprile** - 16° corso avanzato di scialpinismo; **maggio-giugno** - 9° corso di alpinismo; **31 luglio-8 agosto** - 15° corso roccia. Informazioni in sede.

■ **XXV CAMPIONATO SOCIALE E CITTADINO.** Slalom gigante il 7 marzo a Motta (Madesimo).

■ **14° CAMPIONATO SOCIALE SCI DI FONDO.** A Valbondione il 14 febbraio (in mancanza di neve in Val Formazza).

■ **CARNEVALE SULLA NEVE** Il 26-27-28 febbraio. Informazioni in sede.

■ **SOTTOSEZIONE DI LIMBIATE.** 14 febbraio - Champoluc (AO); 27-28 febbraio - carnevale sulla neve al rifugio Graffer Madonna di Campiglio; 21 marzo Sils Maria (Svizzera).

GAM

Sottosezione Cai Milano

■ **Sede:** Via C.G. Merlo, 3 - 20122 Milano - Tel. 799178

■ **Apertura: martedì e giovedì ore 21-23; mercoledì ore 15-17**

■ **SCIALPINISMO.** 6 febbraio - Alpi Orobie. Coord. R. Casagrande (316571); 21 febbraio - Punta Felita (2623 m) Valle d'Aosta. Coord.: G. Barbieri (4526603) e E. Rosti (3591100); 6-13 marzo - settimana a Dobbiaco. Coord. G. Barbieri (4526603), C. Maverna (48700811) e R. Lorenzo (2361966).

■ **SCI DI DISCESA E DI FONDO** 13-20 febbraio - settimana bian-

ca in Val Ridanna/Wipptal. Coord.: E. Tomasi (342356) e G. Barsanti (4980632); **14 febbraio** - Champoluc/Gressoney. Coord.: G. Archinti (531415).

EDELWEISS

Sottosezione Cai Milano

■ **Sede:** 20135 Milano - Via Perugino, 13/15 - Tel (02) 55191581 - 375073 - 5453106 - 6468754

■ **GITE GIORNALIERE.** 7 febbraio - Savognin; 14 febbraio - Valli di Lanzo; 21 febbraio - Lenzerheide - 28 febbraio - Campra.

■ **WEEK-END.** 5-7 febbraio - Campo-Riva Tures; 12-14 febbraio - Tirolo Austriaco; 12-14 febbraio - Renon; 19-21 febbraio - Albertville (Savoia); 19-21 febbraio - Asiago; Raid; 26-28 febbraio - Alpe di Siusi.

■ **RAID PARTICOLARI.** 5-15 Marzo - Lapponia Finlandese; 19-28 Marzo - Lapponia Svedese. In sede i programmi dettagliati di tutte le manifestazioni.

GESA-CAI

Sottosezione CAI di Milano

■ **Sede:** Via Kant 8 - 20151 Milano Q.re Gallaratese. Recapito tel. 38008342/38008844/33085713.

■ **Apertura: Martedì ore 21-23.**

■ **GITE SCIISTICHE.** 21 febbraio - Courmayeur. 14 marzo - Rosswald. Partenza pullman da P.le Lotto-Bonola-Uruguay

■ **ALPINISMO GIOVANILE.** 14 febbraio - Monte Cornizzolo. In treno. Informazione ore serali: Carlo tel. 3536224/Serena tel. 38102757.

■ **PROIEZIONI.** 25 febbraio presso la Parrocchia S. Leonardo, via Borsa 50, (MM1 Molino Dorino) alle ore 21 «Ambienti naturali - flora e fauna d'Africa». Ingresso libero.

LESSINIA

■ **Recapito postale:** presso A.P.T. Piazza Chiesa, 34 - 37021 Bosco C/N

■ **Sede sociale:** Baito di Santa Margherita Via Menini, 14 Bosco C/N

■ **Apertura tutti i venerdì dalle 20.30 alle 22**

■ **TESSERAMENTO.** Soci ordinari L. 36.500, familiari 18.000, giovani 11.000, nuovi 5.500 (quota di ammissione). Il rinnovo può essere effettuato presso la Sede oppure inviando un assegno o vaglia intestati a «Sezioni CAI Lessinia-Bosco Chiesanuova presso APT Piazza della Chiesa, 34 - 37021 Bosco Chiesanuova».

In questo caso aggiungere 1.000 lire per le spese di inoltro del bolino via posta.

■ **ATTIVITÀ SOCIALE.** 13 febbraio - Proiezione video sull'attività svolta (in sede ore 21 - Franco Vinco tel. 7050669); 21 febbraio - Alpe di Siusi (sci, fondo e discesa - Nadia Massella tel. 6780171); 27 febbraio - incontri conviviali in sede, cena con «Bigoli e sardele» (solo su prenotazione, ore 21) - Cesare Franceschetti tel. 7703405 - 7701698 e Franco Vinco tel. 7050669; 14 marzo - «I sentieri della volpe» uscita di sci escursionismo in Lessinia - Gianfranco Maso tel. 7050203 e Franco Vinco tel. 7050669.

ALLE SEZIONI

La redazione, nell'interesse dei lettori, ha stabilito nuovi criteri per la consegna dei testi da pubblicare: il termine ultimo, come ripetutamente annunciato, è fissato tre settimane prima della data di pubblicazione, e non più due. Ciononostante molti testi pubblicati in queste pagine sono stati consegnati ben oltre tale scadenza, creando gravi problemi. Sappiamo chi ringraziare: vorremmo solo pregare ancora una volta gli interessati di attenersi scrupolosamente alle scadenze. Per il bene di tutti.

ESTE

40° Fondazione

■ **Sede:** Piazza Maggiore 4 - Tel. 0429/2576

■ **Recapito postale:** Piazza Maggiore 23 c/o Rizzo tel. 0429/2504

■ **Apertura: martedì / giovedì dalle 21 alle 23, sabato 10-12 e 17-19.**

■ **QUOTE SOCIALI** Ordinari L. 40.000, Familiari 20.000, Giovani 11.000, Cambio ind. 2.000, Lo Scarpone 13.000.

■ **ATTIVITÀ SCIISTICA** 7-14-21/2 PIANCAVALLO, 28/2 S. MARTINO DI CASTROZZA, 5-6-7/3 VAL DI SOLE (carosello Folgarida/Marilleva/Pejo)

■ **SERATE CULTURALI: MONTAGNA INCONTRI** 16/2 «Il paesaggio montano», 27/2 «Sui sentieri del silenzio: i Monti del Sole» di Fulvio Scussel.

12/3 «L'ambiente e la sua conservazione» di Cesare Lasen,
19/3 «Egitto: Sinai '91» trekking,
26/3 «Elementi di tecnica alpinistica»,
20/4 «Montagna sicura: come e perchè!».

AULA MAGNA della Scuola Media A. Zanchi in Via dell'Atleta 1.

■ **ESCURSIONI SUI COLLI EUGANEI.** Partenza dalla Sede alle ore 8. Salvo accordi diversi la durata sarà limitata alla sola mattinata.

■ **APERTURA STAGIONE ESTIVA.** Il 18 aprile su un percorso che si svilupperà sui Colli Euganei con tradizionale pranzo all'aperto.

FIRENZE

■ **Sede: Via dello Studio 5 - Cas. Post. 2285 - Firenze Ferr. Tel. Segreteria 055/2398580; Tel. Gruppo esc. 055/211731.**

■ **Apertura: tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19,30**
Apertura Biblioteca: 18,15 - 19,30

■ **GITE** 14/2 Alpi Apuane in collaborazione con il Gatp - Pania Secca; 21/2 Fumarole nel Volterrano; 28/2 Anello di Rimocchi; 28/2 Monte Falterona; 6/3 Anello da Fonte dei Seppi; 7/3 Castagno d'Andrea, Corisuma o Tosi; 14/3 Pania della Croce o Monte Corchia - in coll. con il GATP; 14/3 Anello di Barberino M.

■ **SCI CAI** 13/20 febbraio - Settimana Bianca a S. Vigilio di Marebbe; 14-21-28 febbraio Corsi di Sci alpinismo e di Sci di fondo; 3 marzo Gare di fine corso di: sci alpino e di sci di fondo; 14 marzo

Gigantissimo del Corno - gara sociale di Slalom gigante

■ **QUOTE SOCIALI** Si ricorda a tutti i soci di effettuare il versamento onde evitare l'interruzione della spedizione delle pubblicazioni ed i benefici sociali.

CATANIA

■ **Sede: via Vecchia Ognina 169 - Tel. 095-387674 con Fax e Segret. telefonica.**

■ **Apertura: giorni dispari dalle 19 alle 21.**

■ **PROGRAMMA INVERNALE** 7-2 sci escursionismo al rif. Galvarina.

14-2 sci escursionismo al piano Provenzana.

28-2 sci escursionismo al Biviere di Cesarò.

14-3 Travers. sci alpinistica Etna Sud-Etna Nord con transfer. a mezzo pulmini sociali.

28/3 Travers. sci alpinistica rif. Sapienza, Cratere Centrale, Monte Scavo. Rientro con lungo tratto a piedi e ferrovia Circumetnea.

■ CORSO DI SCI

Febb. marzo: Corso sociale di sci alpino con maestri FISL e istruttori sezionali. Pullman sociale per Etna Sud tutte le domeniche.

■ **8 AGOSTO 93:** Traversata Himalayana: avventura ai piedi dell'Everest. Durata 21-22 giorni. Viaggio aereo a mezzo Lufthansa e Air China. Socciorni a Kathmandu e Lhasa. Rientro in Nepal a mezzo fuoristrada con tratt a piedi attraverso i passii Tibetani a 5200. Informazioni dettagliate e programma operativo a richiesta. 18 posti max e prenotazioni entro il 15 maggio.

LE GUIDE INFORMANO

ALPI CENTRALI

■ **Scuola italiana Alpinismo e Sci Alpinismo delle guide alpine** Giulio Beggio (tel. 031/642789), Cesare Cesa Bianchi (031/641270), Vanni Spinelli (0362/942290). Sede: Viale Brianza 18, 22036 Erba (Como)

■ **SCI ALPINISMO** - 11-14 marzo: Rifugio Fanes, 18-21 marzo e 21-28 marzo: Rudolfshutte, 9-12 aprile intorno al Gross Venediger, 16 e 18 aprile: Weissmies e Strahlorn, 22-25 aprile: Pitzal, 30 aprile-3 maggio: La Vanoise.

■ **FUORIPISTA E SCI ALPINISMO:** 24-28 aprile in Engadina

■ **SUPERSCI ALPINISMO:** 24-28 aprile: Pic des Agneaux in Delfinato, fantastica traversata al Pic de Neige Cordier e alla Grand Ruine.

GIRODO

■ **Guida alpina Franco Girodo, via del Testa 21, 10051 Avigliana (TO), tel. 011/9367419**

■ **IDEE '93.** Nell'elegante opuscolo, gite di scialpinismo in febbraio, marzo e aprile, un tour di una settimana scialpinistico in Svizzera e di più giorni nel gruppo del Monte Bianco, trekking in Nepal, ferrate nelle Dolomiti. E molte altre idee.

■ **SCI ALPINISMO.** Dal 20 al 22 febbraio in Valle Maira (Cuneo), dal 6 all'8 marzo in Valle Stura (Cuneo), dal 22 al 27 marzo in Engadina (Silvretta, Piz Palù, Bernina), dal 24 al 25 maggio Monte Bianco dai Grands Mulets.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508

VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

MONTAGNA SPORT

negozio specializzato in
alpinismo - trekking - sci alpinismo - sci - fondo



di Mario Castiglioni
Guida Alpina
Istruttore Nazionale
di Alpinismo

22100 Como - Via Carloni 9
Tel. 031/240821

rifugio

MONTE BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



In un ambiente alpino di straordinaria bellezza. In una delle più vaste ed attrezzate stazioni sciistiche delle Alpi. Un simpatico ed accogliente rifugio situato SULLE PISTE dove potrete calzare gli sci sull'uscio di casa. La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 335.000 + QUOTA IMPIANTI
SCONTI E FACILITAZIONI PER GRUPPI

Una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte
solo con gli sci ai piedi

Il rifugio mette a disposizione dei corsi una telecamera e un videoregistratore con moviola.

INFORMAZIONI:

Guida Alpina CHAMPION MARCO, Rif. Monte Bianco CAI UGET Val Veny
11013 Courmayeur (AO) - Tel. 0165/768776 (Abitazione) -
0165/89215 (Rifugio)

SE IL RIFUGIO È «GOLOSO»

La sobrietà nei rifugi, punto nodale di tanti dibattiti sull'impatto ambientale delle strutture in quota, è forse un'utopia? Il rifugio «pulito» dove il vitto è ridotto all'essenziale, le lattine sono bandite e si dorme nel sacco lenzuolo, è di là da venire?

Qualche tempo fa un'autorevole pubblicazione sezionale della Venezia Giulia pubblicò una rassegna della gastronomia nei rifugi. Ora l'idea viene ripresa nella terza edizione delle *Osterie d'Italia* (sussidiario del mangiarbene all'italiana, Slow Food Editor, 36 mila lire) che tra i 1200 locali recensiti inserisce per la prima volta un capitolo dedicato a 60 «rifugi golosi» e rivolto a chi ama la montagna ma non disdegna le gioie del palato.

A farsi paladino di questo mai sopito edonismo montanaro è, giu' il cappello, Leonardo Bizzaro, alpinista, scrittore e competente cantore del grande alpinismo. Secondo Bizzaro «l'idea che un rifugio debba per sua costituzione essere privo di qualsiasi comfort è solo un'idea non giustificata da alcuna sfumatura ecologista».

Un pretesto che vorrebbe nascondere la scartatteria di certi gestori per i quali le lenzuola sui letti si cambiano a fine stagione e nelle vetrine si rivoltano una sbobba da

accanto. Innumerate, a suo avviso, non sempre le cose stanno così, specie quando il menu contempla, come ad esempio sulla Grighe, polenta e risotto sciat e spezzati.

Per finire, un'osservazione: chiunque si vada da una via per rifugi non deve affrettarsi e incompiuto. Se si ha modo di altri gestori di rifugi, è importante nella guida al rifugio, e non solo in questo caso, che il rifugio abbia un ambiente pulito, per la qualità del vitto e per l'atmosfera della montagna.

L'esperienza di un alpinista valtellinese

QUANDO LO SPIT UCCIDE L'AVVENTURA

Nel corso dell'estate, fra le varie vie di arrampicata che sono andate a ripetersi, ci sono state anche la Westgrat al Salbitschijen, nel gruppo del Dammastock e lo spigolo N-NO del Ferro da Stiro sui Pizzi Gemelli, nelle Alpi Retiche.

Queste due vie, entrambe ormai classiche, sono state aperte rispettivamente nel 1948 da L. Henchoz, B. Favre e E. Favre e nel 1935 da H. Frei e J. Weiss e presentano difficoltà medie anche se, dell'prima, non bisogna sottovalutare lo sviluppo (circa 40 tiri di corda).

Percorrendo la Westgrat, la grande sorpresa è stata trovare degli spit lungo più tiri di corda e le soste attrezzate con anelloni resinati, capaci di sostenere un grattacielo. Addirittura, nel tiro di corda successivo a quello del pendolo, a fianco dei chiodi infissi nella fessura che viene superata agevolmente in A1, sono stati piantati alcuni spit che permettono di evitare tale fessura... sempre in A1 (forse in libera 7C?).

Fino ad un paio di decenni fa questa via era certo più temuta di adesso, probabilmente veniva superata normalmente con un bivacco in cresta e poteva rappresentare un piccolo banco di prova per un alpinista.

Come si fa ora a temere una via sapendo che nei passi più impegnativi (5°/6°) siamo ben protetti da uno spit, che le soste terranno di certo e che anche i passi di artificiale vengono superati sugli spit?

In questi termini, ripetere l'itinerario diventa una semplice prestazione atletica e non è più alpinismo.

Un mese dopo aver percorso la Westgrat, mi sono trovato sullo spigolo N-NO del Ferro da Stiro (8-9 tiri di corda in un ambiente grandioso).

Qui oltre alle soste attrezzate con spit e catena, sono stati collocati due spit in due diversi passaggi.

La cosa mi ha contrariato perché vicino a questi due spit, c'è la possibilità di piazzare degli ottimi dadi ad inca-

stro e quindi i primi risultano veramente superflui.

Le mie osservazioni riguardano degli itinerari classici, aperti mezzo secolo fa con mezzi molto diversi da quelli di cui noi oggi disponiamo, in un'epoca in cui certo non si parlava ancora di chiodi ad espansione. Ma al di là delle possibilità che la tecnologia moderna ci offre, esiste tutt'ora (o dovrebbe esistere) una sorta di etica e di comune buon senso che ci invita, non ci obbliga, ad assumere un particolare comportamento nei confronti delle vie in montagna.

A tal proposito vorrei ricordare che nei convegni tenuti recentemente dal CAAI e dall'AGAI, è stato sostanzialmente accettato l'uso dello spit infisso dal basso durante l'apertura di nuove vie «in ambiente», ma con parsimonia, possibilmente solo dove non ci sia altra possibilità di assicurazione! Allora perché piantare degli spit dove non ne esiste la necessità, su vie di cinquant'anni fa?

Questa mia disapprovazione nasce dalla personale convinzione che il piazzare il suddetto genere di protezioni su una via classica, oltre che essere poco ecologico e ingiusto nei confronti degli alpinisti del futuro, fa perdere il senso dell'avventura.

Tutto è già previsto e, soprattutto, sicuro; cala il coinvolgimento emotivo e la concentrazione nel superamento dei passaggi; la via diviene più comoda.

L'avventura non comprende invece, nella sua definizione, le idee di incertezza e di insicurezza?

Ci si sente veramente liberi nel percorrere un itinerario in montagna, sapendo che qualcuno lo ha reso sicuro per noi?

Ma una volta non si andava in montagna proprio per l'avventura, per sentirsi liberi uscendo dalla quotidianità e dalle sue regole?

Se è giusto che ognuno scelga liberamente lo spirito con cui fare dell'alpinismo a mio avviso è altrettanto giusto che lasci stare le vie aperte dagli altri.

È pur vero che certi percorsi famosi che una volta contavano magari dieci ripetizioni l'anno, ai giorni nostri risultano sempre più affollati e allora, per evitare gravi incidenti, forse è meglio lasciar perdere l'etica e piazzare buone soste. Comunque, tutto si può fare con un po' di buon senso.

Mario Vannuccini
(Sezione Valtellinese)

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.K.B.

nella NUOVA SEDE in Milano
VIA CAPPELLARI AL N°3 (P.ZZA DIAZ)
TEL. 02/86460039

succursale del T.C.I.
LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. T.C.I. - Kompass etc...)
in questo reparto non si praticano sconti